

La sicurezza in Italia

Significati, immagine e realtà

Terza indagine sulla rappresentazione sociale
e mediatica della sicurezza
Con un confronto su scala europea

I Quaderni di Unipolis

02

I Quaderni di Unipolis

02

Indagine di
de/mos & pi

in collaborazione con



Per conto di

Fondazione Unipolis
Via Marconi 1
40122 Bologna

Tel. +39 051 6437601
Fax +39 051 6437600

Email info@fondazioneunipolis.org

www.fondazioneunipolis.org

Maggio 2010

Unipolis ha scelto di utilizzare per questa pubblicazione carta certificata dal marchio FSC e una tipografia, Casma, che ha ottenuto la certificazione di catena di custodia FSC nel dicembre 2008 con il codice SA-COC-002076.



FSC (Forest Stewardship Council) è un'organizzazione internazionale non governativa e senza scopo di lucro. È stata fondata nel 1993 per promuovere in tutto il mondo una gestione responsabile delle foreste e delle piantagioni. "Gestione responsabile" significa: tutelare l'ambiente naturale, portare vantaggi reali a popolazioni, comunità locali, lavoratori ed assicurare efficienza in termini economici.

Membri FSC sono: gruppi ambientalisti e sociali (WWF, Greenpeace, Legambiente, Amnesty International ecc.), comunità indigene, proprietari forestali, industrie che lavorano e commerciano legni, aziende della grande distribuzione organizzata, ricercatori e tecnici, ecc.

Per riuscire nel suo intento, FSC si è dotato di un sistema di certificazione volontario e di parte terza (indipendente), specifico per il settore forestale e i prodotti che derivano dalle foreste e operativo a livello internazionale. Sono ormai circa 130 i milioni di ettari certificati nel mondo ed oltre 16.000 aziende hanno già scelto di certificarsi seguendo la catena di custodia FSC, ovvero un meccanismo che permette di mantenere la tracciabilità della materia prima (carta o legno) dalla foresta fino al prodotto finito.

INDICE

Presentazione

Pierluigi Stefanini.....pagina 7

Il commento

Ilvo Diamantipagina 9

Contributi e riflessioni

Lucio Caracciolopagina 13

Maurizio Ambrosinipagina 15

Il Rapportopagina 17

La sicurezza nella percezione dei cittadini

Fabio Bordignon, Martina Di Pierdomenico.....pagina 19

Le notizie relative alla criminalità: il trend in Italia e il confronto con l'Europa

Paola Barretta, Antonio Nizzoli.....pagina 49

Le Schede.....pagina 63

La sicurezza sulle strade.....pagina 65

La sicurezza sul lavoro.....pagina 71

PRESENTAZIONE

UN CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA REALTÀ

C'è una costante che caratterizza le tre edizioni del Rapporto sulla (in)sicurezza degli italiani che la Fondazione Unipolis realizza grazie al lavoro e alla collaborazione di Demos e dell'Osservatorio di Pavia, con la cura sapiente, meticolosa e approfondita di Ilvo Diamanti. E' la distanza, più o meno ampia a seconda dei singoli specifici temi, ma in ogni caso sempre molto evidente, tra la realtà e la loro percezione da parte dei cittadini e dell'opinione pubblica. Essa è risultato, come il Rapporto documenta con larghezza di dati e di ricchezza di analisi, della separazione tra i fatti e la loro rappresentazione da parte dei mezzi di comunicazione e, segnatamente, da quello di gran lunga più importante e influente: la televisione. Se tutto ciò era già evidente nel primo Rapporto del 2007, i diagrammi presentati dall'Osservatorio di Pavia - nei quali si dà conto con efficacia di come gli avvenimenti direttamente o indirettamente aventi a che fare con i temi della sicurezza delle persone vengono trattati nei telegiornali della quasi totalità dei canali televisivi italiani - rendono ancora più chiaro il rapporto di causa-effetto che tale tipo di informazione ha nel determinare l'immagine e la percezione che di queste questioni finiscono per avere i cittadini del nostro Paese.

Si tratta, a ben vedere, di una specificità tutta italiana, che non trova praticamente riscontro negli altri principali paesi europei, che pure, non vivono realtà molto dissimili dalle nostre quanto a diffusione della criminalità, quanto meno di quella comune. (Che poi di quella si parla, perché le questioni legate alla criminalità organizzata e stampo mafioso appartengono ad altra dimensione). Anzi, in talune altri paesi europei i fenomeni di criminalità comune non solo non sono inferiori ai nostri, ma specie nelle aree urbane sono più gravi. Il problema, come ci spiega in modo dettagliato e convincente Antonio Nizzoli, sulla base delle rilevazioni effettuate sui principali tg di Francia, Spagna, Germania e Gran Bretagna messe a confronto con le informazioni diffuse dagli schermi nostrani, è che soltanto in Italia si dedica uno spazio così ampio e dilatato alle "notizie" sulla sicurezza. Un tempo smisurato, che nel principale tg nazionale è da solo più elevato di quanto tutti gli altri tg europei messi insieme dedicano al tema.

In sostanza, siamo di fronte ad un vero e proprio "genere" informativo. Che configura una "narrazione" della realtà assolutamente particolare e in grado di generare essa stessa molti di quei fenomeni di "insicurezza", di "paura" che l'indagine mette in evidenza. Con ciò non si vuole evidentemente negare che esista un problema reale di sicurezza per i cittadini. Ma semplicemente che esso è percepito in misura assai superiore alle effettive minacce che le persone vivono e di cui hanno, comprensibilmente, da temere.

Che ci siano fenomeni di forte dissociazione tra la realtà effettiva e le preoccupazioni che colpiscono i cittadini è confermato dal fatto che mentre la crisi economica e sociale si è fatta più pesante, con effetti drammatici sulle condizioni di vita e di lavoro di milioni di persone quanto a cassa integrazione, perdita di occupazione, aumento della precarietà e dell'incertezza, lo spazio che a questa dimensione sociale dell'insicurezza viene dedicato da parte degli stessi tg è assolutamente irrisorio (per non dire pressoché inesistente), rispetto a quello quotidianamente speso per raccontare di quanto sia pericoloso camminare per certe strade e quartieri, oppure incrociare persone di colore o comunque extracomunitari più o meno clandestini che siano.

Questo e molto altro ci dicono questo terzo Rapporto sulla (in)sicurezza e gli altri che lo hanno preceduto. Il che ci conferma nel valore e nel significato di questa iniziativa che la Fondazione Unipolis ha assunto e sostiene con convinzione: offrire un contributo ad accrescere la conoscenza della realtà del nostro Paese, produrre elementi di analisi approfondita, che consentano valutazioni più oggettive e, quindi, meno soggette a fattori emotivi e influenzate da informazioni incomplete se non distorte. Ma anche, allo stesso tempo, strumenti per favorire scelte politiche, amministrative, economiche e sociali più coerenti e rigorose da parte di chi ha il compito e le responsabilità di assumerle in funzione dell'interesse dei cittadini e delle comunità locali e nazionale.

Da parte della Fondazione Unipolis, dunque, un sincero ringraziamento al professor Ilvo Diamanti, al dottor Antonio Nizzoli, a tutti i loro collaboratori e a quanti – come il professor Maurizio Ambrosini e il dottor Lucio Caracciolo che ci hanno onorati dei loro interessanti commenti – hanno dato il loro prezioso contributo alla realizzazione del Rapporto. Per parte nostra siamo impegnati a far sì che questo lavoro prosegua e si sviluppi ulteriormente.

Pierluigi Stefanini
Presidente Fondazione Unipolis

IL COMMENTO

IL DIVARIO TRA I FATTI E LA LORO RAPPRESENTAZIONE

Questo terzo rapporto *Demos-Unipolis* sull'insicurezza degli italiani, tra percezione e rappresentazione, delinea uno scenario senza scostamenti eccessivi rispetto all'anno precedente. Il che appare singolare. Ci eravamo abituati a un andamento mutevole, con strappi violenti. Invece, alla fine del 2009 gli indicatori dell'opinione pubblica appaiono molto simili, per andamento, a quelli del 2008. Lo stesso si può dire delle notizie legate ai temi della sicurezza sui maggiori notiziari nazionali. Il cui numero risulta molto simile a un anno fa. Ciò significa che l'ondata di paura, oseremmo dire di "panico", montata nell'autunno del 2007 (e nei mesi, per così dire, limitrofi), si è afflosciata. E siamo tornati alla "normalità" degli anni precedenti, intorno al 2005 e 2006. Ci riferiamo, ovviamente, all'insicurezza prodotta da fatti criminali. D'altronde, fra i due termini – in/sicurezza e criminalità – si è stabilita, negli ultimi dieci anni, una relazione stretta e inscindibile. Se osserviamo le diverse componenti dell'insicurezza, si può vedere che la graduatoria delle preoccupazioni è cambiata poco. In testa ai timori degli italiani vi sono l'ambiente, il futuro dei figli, la salute, la sfida della criminalità organizzata, la globalizzazione, la disoccupazione. Quindi, l'insorgere di nuove epidemie, che, trainato dalla preoccupazione sollevata dall'influenza A, è l'ambito emotivo maggiormente reattivo, nell'ultimo anno. Appare, invece, in sensibile calo il timore di reati che riguardano la persona e il domicilio: dalle aggressioni ai furti in casa.

L'atteggiamento verso gli immigrati riflette questa tendenza. Appare, dunque, in calo significativo – soprattutto rispetto al 2007 – la componente di persone che considera gli stranieri un pericolo per l'ordine pubblico. Invece cresce l'allarme fra chi li ritiene una minaccia per l'occupazione. Secondo il modello anglosassone. Che fa ruotare ogni timore sociale intorno al tema economico e del lavoro.

Peraltro, le paure "economiche" (e finanziarie), in Italia, sono in sensibile riduzione. Non solo quelle direttamente collegate al sistema bancario e alle borse, che un anno fa costituivano un'emergenza. Neppure il versante "personale" dell'economia e del reddito (pensioni, risparmio, disponibilità di soldi per vivere) sembra angosciare gli italiani. Solo la disoccupazione, il problema sociale più rilevante dell'ultimo anno, secondo i dati degli istituti statistici e secondo le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, preoccupa più di un anno fa. Insomma: la "bolla emotiva" dell'autunno 2007, come la definiscono i ricercatori dell'Osservatorio di Pavia, si è sgonfiata. E ora navighiamo nella normalità grigia, a cui ci siamo abituati nel corso degli anni. E che in effetti non ha molto di normale.

Anzitutto perché non c'è coerenza con l'andamento dei fatti. Meglio: con i dati della realtà. I sentimenti sembrano largamente sganciati dagli avvenimenti. I reati criminali rilevati dalle statistiche giudiziarie non segnalano grandi variazioni negli ultimi 10 anni. Semmai, un calo poco significativo in confronto alle oscillazioni emotive rilevate dai nostri sondaggi sulla popolazione.

Al contrario, in questa fase l'emergenza legata al lavoro, all'economia, ai mercati scuote gli italiani. Ma in misura, forse, inferiore alle attese.

IDENTIKIT DELLE PERSONE SPAVENTATE

È, dunque, evidente che l'andamento delle emozioni subisce l'influenza di fattori diversi, che vanno oltre il "dato di realtà".

Il sondaggio sulla popolazione permette di definirli in modo piuttosto chiaro. In larga misura, d'altronde, sono già emersi nelle ricerche degli anni precedenti. Per delinearli, basta concentrarsi sul profilo sociale e sul bilancio dei consumi mediatici espressi dalle "persone spaventate". Quelle che più di tutte temono la minaccia criminale e la ritengono – in contrasto con quel suggerisce l'andamento dei reati – in sensibile crescita rispetto agli ultimi cinque anni. In ambito nazionale e – in misura molto più ridotta – locale.

Si tratta di persone sole – che, comunque, soffrono di solitudine. Quelle che hanno meno relazioni di vicinato. Perlopiù anziane e con basso livello di istruzione. Esposte alla programmazione televisiva, più di tutte le altre. La loro angoscia e la loro solitudine crescono in parallelo alle ore trascorse davanti alla tivù. Non che internet immunizzi dalla paura. Neppure la partecipazione sociale e politica. Ma espone a un altro e diverso tipo di preoccupazioni: quelle "globali" e, in secondo luogo, "economiche". Temi, peraltro, legati reciprocamente, vista l'origine globale delle minacce all'economia, ma anche al reddito e all'occupazione delle persone.

Peraltro, occorre aggiungere che quasi i due terzi degli italiani affermano di temere maggiormente la criminalità organizzata rispetto a quella comune. Tuttavia, anche in questo caso, l'atteggiamento non appare coerente con l'effettiva diffusione del fenomeno. Per esempio, è maggiormente presente nelle regioni rosse che nel Mezzogiorno. Fra i giovani, gli studenti, le persone istruite. Gli elettori di centro-sinistra. Fra le persone che guardano meno la tivù (ma danno molto affidamento al Tg3) e, invece, partecipano maggiormente alla vita pubblica. In altri termini: la preoccupazione nei confronti della criminalità organizzata sembra riflettere un orientamento di valore piuttosto (oppure oltre) un clima ambientale, una condizione reale.

SE LA TIVÙ FA PAURA

Il sondaggio sulla popolazione fa emergere un clima d'opinione largamente coerente con le tendenze rilevate dalla ricerca condotta dall'Osservatorio di Pavia sui notiziari delle principali reti nazionali trasmessi in prima serata. Intanto, come abbiamo già detto, la densità delle notizie legate ai temi dell'insicurezza appare molto ridotta rispetto a due anni fa. Sullo stesso livello di un anno fa. Un calo molto superiore a quello dei reati. È come se, all'improvviso, nel 2008 la criminalità avesse perso una parte dell'interesse e dell'attenzione precedenti.

In ogni caso, si assiste a una specializzazione di rete, anch'essa emersa in passato, e oggi altrettanto chiara. Complessivamente, le reti pubbliche dedicano meno spazio alle notizie "ansio gene" rispetto a quelle "private". In altri termini: le reti Rai, nell'insieme, mostrano minore attenzione agli episodi criminali rispetto a quelle Mediaset. Ma le differenze più forti riguardano le reti e le testate dei notiziari. Il numero (nettamente) più alto di notizie criminali è proposto dal Tg1, tra le reti Rai, e dal Tg5, in concorrenza con Studio Aperto di Italia 1, fra le reti Mediaset. Al contrario, il Tg3 e il Tg4 presentano il numero costantemente più basso di informazioni, al proposito. È significativo osservare la coerenza delle percezioni – rilevate dal sondaggio – con il profilo della programmazione dei Tg. Infatti, le persone che guardano Studio Aperto e il Tg5, insieme a quelle che preferiscono il Tg1 (ma in misura più ridotta), emergono – dal sondaggio – come le più "angosciate", le più afflitte da sentimenti di insicurezza. Al contrario degli spettatori del Tg4 e soprattutto del Tg3, che mostrano gli indici di

preoccupazione più limitati. Come coloro che guardano principalmente il Tg de La 7 e di Sky (non analizzati, però, nella ricerca dell'Osservatorio di Pavia).

Ricavare dei nessi “causali” diretti nel rapporto tra media e insicurezza sarebbe improprio, sul piano metodologico e logico. Ma sarebbe altrettanto improprio parlare di combinazioni “casuali”. L'insicurezza sociale è, infatti, collegata in modo stretto al ruolo dei media, ma anche alle relazioni personali oltre che ad altri fattori demografici e biografici. C'è, infatti, un rapporto di reciprocità fra determinate fasce di popolazione e l'offerta televisiva di alcune reti e di alcuni notiziari. Fra le persone che compongono la parte più fedele e più larga del pubblico televisivo e la programmazione delle reti e dei format di informazione più popolari. I quali puntano sulla criminalità comune e sui casi di cronaca (nera) particolarmente clamorosi per attirare l'attenzione dei segmenti del pubblico più esposti. Soprattutto (ma, ovviamente, non solo) donne, casalinghe, di età media e anziana, con livello di istruzione medio e medio-basso, che vivono – spesso – sole. Persone che passano gran parte del tempo a casa.

IL MODELLO ITALIANO DELL'INFORMAZIONE SUI FATTI CRIMINALI

È l'identikit dello “spettatore permanente”, che trascorre le giornate con la tivù accesa ed esprime una fruizione talora attenta e spesso disattenta. I fatti criminali – grandi e soprattutto piccoli – legati alla vita quotidiana lo attirano in modo particolare. Perché li percepisce vicini alla propria esperienza. Per cui “la cronaca in diretta” diventa uno spettacolo che al tempo stesso piace e spaventa. Inquieta e attrae. Un genere pop, proposto dai notiziari di maggiore audience, ma anche dagli altri format che incrociano informazione e spettacolo.

Si tratta di un modello nazionale, specifico in Europa. Come mostra l'indagine condotta dall'Osservatorio di Pavia, nell'ambito di questa ricerca, allargando la comparazione ai principali telegiornali delle reti pubbliche di alcuni importanti paesi europei (Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna) in tre settimane dei mesi da luglio a settembre 2008-2009. E del 2009, solamente, per quel che riguarda i Tg delle principali reti private.

Ne emerge, in primo luogo, il diverso spazio attribuito ai fatti criminali dalle testate dei diversi paesi. Nell'insieme, il numero delle notizie dedicate alla criminalità dalle reti televisive italiane è superiore a quello di tutti gli altri paesi europei. In particolare, appare netto il divario del Tg1 rispetto agli altri Tg delle reti pubbliche europee. Nel medesimo periodo, ad esempio, propone il doppio delle notizie su episodi criminali rispetto al Tg pubblico spagnolo, quasi quattro volte più di quello francese e di quello inglese. Infine: venti volte più del notiziario di ARD, la rete pubblica tedesca. Fra i notiziari delle reti private, si osserva una tendenza analoga, con l'eccezione del principale telegiornale spagnolo. Il quale supera (ma non di molto) perfino il Tg5, per numero di notizie sui fatti criminali. Si tratta del Tg di Telecinco, legato a Mediaset. Il che fa supporre che ne rifletta, in qualche misura, il modello. Comunque, i Tg italiani si distinguono dagli altri – come segnala l'indagine – per almeno due aspetti.

Il primo è la “densità”. Definisce la presenza costante, senza interruzioni, un giorno dopo l'altro, di notizie “criminali”, con una particolare attenzione per i reati “comuni”.

L'altro, la “serialità”, sottolinea come alcuni crimini, di notevole impatto, divengano ricorrenti nei palinsesti dei telegiornali e rimbalzano nelle altre trasmissioni di *infotainment*, come è avvenuto per i delitti di Cogne e Perugia. Trattati e rielaborati (da ciò un terzo carattere specifico del modello italiano) come storie, racconti popolari. Veri e propri noir.

Nei telegiornali degli altri paesi europei considerati, questi due aspetti non si rilevano. Le notizie criminali non hanno uno spazio specifico, quotidiano e ricorrente, come avviene in Italia. Inoltre, vengono proposte in modo descrittivo, senza, soprattutto,

serializzarle; senza farne oggetto di attenzione costante e continuativa. Va detto che, come abbiamo già visto, lo spazio dedicato dai media ai reati criminali non ha relazione con l'andamento nel corso degli anni. E che, inoltre, contrariamente all'attenzione dedicata sui notiziari, l'incidenza dei reati sulla popolazione, rispetto agli altri paesi europei, è più bassa oppure, comunque, nella media.

Da ciò il "modello italiano", caratterizzato da:

1. Un'attenzione ai fatti criminali da parte dei media molto accentuata e, inoltre,
2. caratterizzata da variazioni di intensità rilevanti, da un periodo all'altro, non dipendenti dalle dinamiche della realtà.
3. Una tendenza all'iterazione quotidiana, applicata non solo agli eventi più clamorosi, ma ai fatti di criminalità comune.
4. La serializzazione di alcuni eventi, che dà vita a narrazioni complesse, proposte come storie criminali romanzesche.

La paura e l'insicurezza, in questo modo, procedono insieme. Si intrecciano. Divengono un genere di successo che, tuttavia, ha effetti rilevanti sul piano degli orientamenti sociali e politici.

Per cui alla fine diviene difficile distinguere tra le ragioni mediatiche, sociali e politiche che concorrono, insieme, a premere sull'acceleratore – o al contrario sul freno – dell'emergenza attraverso l'informazione dei fatti criminali.

LA DISOCCUPAZIONE NON FA NOTIZIA

Resta il fatto che altri ambiti della sicurezza non incontrano altrettanta sensibilità mediatica. Sui Tg italiani nel mese di novembre 2009 la quota delle notizie dedicate ai reati criminali cresce rispetto all'anno precedente (raggiunge quasi il 40% delle notizie "ansio-gene"). Anche lo spazio dedicato alla salute si allarga, sulla spinta dell'allarme suscitato dall'influenza A. Ma il numero di notizie dedicato alla salute resta, comunque, molto più ridotto di quello relativo alla criminalità. La disoccupazione, i problemi relativi al reddito, al costo della vita, alle pensioni, infine, hanno un'incidenza marginale: 6%. Occupano, dunque, un posto irrilevante nell'agenda proposta dai telegiornali in un periodo durante il quale, invece, la crisi ha messo alla prova ampi settori della società italiana. Difficile, in base alle valutazioni espresse in precedenza, non avanzare, al proposito, due ipotesi. La prima: le paure economiche e finanziarie non hanno appeal, dal punto di vista mediatico. Non sono notizie "notiziabili", in base a cui costruire storie attraenti. La seconda: sono, comunque, sgradite dalle forze politiche che governano, in quanto generano sfiducia.

Da ciò il problema, già emerso nei precedenti rapporti sulla sicurezza in Italia. Lo squilibrio fra l'entità e la gravità dei problemi suggerita dai dati della realtà, da un lato, e lo spazio loro offerto dalla rappresentazione mediatica, dall'altro. La tendenza degli atteggiamenti e dei sentimenti sociali e personali a sintonizzarsi maggiormente sulle raffigurazioni e sulle narrazioni invece che sui fatti e sulle dinamiche della realtà. Così che, in questi ultimi anni, abbiamo assistito a cicli di vero panico sociale alternati ad altri di maggiore equilibrio emotivo, in tema di sicurezza. Come spettatori di uno spettacolo che ci vede attori comprimari e inconsapevoli. Pervasi da sentimenti e paure che non sempre riflettono le emergenze della realtà intorno a noi.

Ilvo Diamanti
Presidente Demos & Pi

CONTRIBUTI E RIFLESSIONI

PERCHÉ FA PAURA LO STRANIERO

Il rapporto Demos per la Fondazione Unipolis sulla sicurezza in Italia, relativo al 2009, permette di incrociare diversi fattori e trarne conclusioni che riguardano lo stato di salute complessivo della nostra società. Vorrei concentrarmi qui sulla questione degli immigrati, perché si pone all'incrocio, fra l'altro, delle percezioni riguardanti la sicurezza e l'economia. Se uno dei dati prevalenti in Italia e in Europa, negli ultimi tempi, è la sensibilità delle opinioni pubbliche verso i problemi derivanti dalla crisi economica – in particolare circa le sue conseguenze sull'occupazione – l'analisi delle percezioni relative agli stranieri affluiti nel nostro paese permette di osservare alcuni aspetti significativi delle attuali fobie nostrane.

Consideriamo anzitutto lo sfondo storico. A partire da tre caratteristiche.

- A) Il nostro paese sta subendo da soli tre decenni – ma soprattutto negli ultimi dieci-quindici anni - uno shock culturale e sociale senza precedenti. Il passaggio da nazione di emigrati a nazione di immigrati è particolarmente traumatico, specie se avviene, come nel nostro caso, in tempi piuttosto brevi e con una notevole intensità, giacché oggi l'Italia è al mondo uno dei paesi a più rapido incremento della popolazione allogena. Come rileva la ricerca curata da Ilvo Diamanti, la popolazione straniera costituisce circa il 7% della popolazione complessiva, con tendenza all'aumento.
- B) A differenza di altri paesi europei, il nostro non ha una particolare tradizione di razzismo. Sia per la sua storia di penisola che ha accolto e incrociato culture e civiltà piuttosto eterogenee, senza comprimerle in istituzioni troppo cogenti. Sia anche perché un paese tradizionalmente di emigrazione vive il razzismo sulla propria pelle, dunque non tende a riprodurlo sul territorio di origine. Ciò non esclude affatto che fenomeni di stampo razzistico possano prendere piede anche da noi, come talvolta già vediamo.
- C) Non disponendo di un proprio modello di integrazione/assimilazione, di tipo ad esempio britannico (multiculturalismo) o francese (assimilazionismo), siamo ancora alla ricerca di un paradigma che distingua l'Italia in materia di gestione degli allogeni e, soprattutto, delle seconde o terze generazioni. Forse anche per questa “debolezza”, la convivenza fra italiani e stranieri è tutto sommato migliore qui che in altri paesi europei a più forte legittimazione istituzionale e con un più espressivo senso della nazione.

La ricerca Demos per Fondazione Unipolis mette in rilievo come la “paura della straniero” non abbia da noi caratteri razzistici ma sia piuttosto legata ai temi della sicurezza (37%) e del lavoro (35%). Con tendenza a considerare sempre più importante quest'ultimo problema: lo straniero come concorrente (sleale) nella competizione per il lavoro. Il trend si rileva mettendo in serie i dati relativi al 2007, quando il 29% degli intervistati vedeva negli stranieri una minaccia per il posto di lavoro, con quelli del 2008 (32%) e del 2009 (35%): una progressione significativa e costante. La crisi economica incide certamente in questa percezione. Ma l'accento posto sull'occupazione è anche rivelatore di come lo straniero non sia percepito tanto come un essere umano dotato di una sua cultura e di una sua storia diversa da quella dominante, quanto come un prestatore d'opera più facilmente reclutabile (e liquidabile) sul mercato del lavoro.

Ciò conferma il carattere tendenzialmente non razzistico – semmai utilitaristico - delle nostre percezioni relative all’immigrato, ma ci pone di fronte alla questione di quale sarà l’atteggiamento prevalente fra qualche anno, quando sperabilmente la crisi economica sarà superata e quando, soprattutto, lo straniero, o meglio i suoi figli, avrà acquisito un ruolo più completo e meno limitato nel nostro panorama sociale. Per esempio come portatore di rivendicazioni civili, sociali e politiche, magari organizzato in partiti “etnici” più o meno radicati. Di questo oggi sembra non vi sia coscienza in Italia. Si guarda solo all’immediato, al lavoratore, molto meno al futuro cittadino. Anzi, si dà per scontato che gli stranieri che desiderino e possano stabilirsi da noi abbiano diritto al voto amministrativo (76%), alle case popolari (81%) e all’assistenza sanitaria per sé e per la propria famiglia (96%).

Ora, in un paese come il nostro in cui lo Stato si segnala per la modesta legittimazione e per la generale percezione di scarsa efficienza, l’apertura va relativizzata. Non è solo disponibilità a integrare. È anche convinzione che il rapporto con le istituzioni non è decisivo, così come non lo è per la maggioranza di noi.

Ciò rimanda però alla questione dell’incoscienza, appena tratteggiata. Ciò che per noi è trascurabile potrebbe non esserlo affatto per l’immigrato. E una volta dotato di certi diritti – oppure una volta che tali diritti gli siano esplicitamente negati, financo in prospettiva – potrebbe farne un uso diverso da quello cui noi siamo abituati. Su questo versante avremo dunque, nel medio termine, possibilità di sperimentare un eventuale “modello italiano” di integrazione. Ben sapendo che l’alternativa è la moltiplicazione dei ghetti e delle concentrazioni monoetniche, con effetti moltiplicati dalla già bassa pressione istituzionale sul complesso del territorio nazionale e in specie su alcune regioni del Sud.

Non è d’altronde senza rilievo il fatto, constatato dall’indagine Demos – Fondazione Unipolis, che proprio nelle regioni meridionali si concentrino le tendenze più avverse allo straniero (il 29% dei meridionali li ritiene un pericolo, contro la media nazionale del 24%). Così come, altro paradosso, è nelle regioni settentrionali, a più forte presenza leghista, che si registrano finora i casi meglio riusciti di convivenza o anche di integrazione fra italiani e stranieri.

Lucio Caracciolo
Direttore di Limes

IMMIGRAZIONE: IL DILEMMA DELLA SOCIETÀ ITALIANA

Il rapporto sulla Sicurezza in Italia curato da Ilvo Diamanti per la Fondazione Unipolis ha il merito di collegare le preoccupazioni relative alla criminalità, e specificamente alla minaccia per l'ordine pubblico rappresentata dagli immigrati stranieri, con il funzionamento del sistema televisivo: quello da cui la grande maggioranza degli italiani attinge le sue conoscenze circa il mondo circostante e i suoi problemi. E la dipendenza è ancora più forte per le persone più isolate e spaventate. Il legame tra immigrati e insicurezza è tornato alla ribalta per l'ennesima volta anche di recente, a seguito di un'uscita sul tema del capo del governo: dato il periodo preelettorale, può essere vista come una conferma della redditività dell'argomento ai fini della raccolta del consenso. Mi sembra importante cercare di cogliere le ragioni di questo allarme sociale, della sua risonanza mediatica e della rendita politica che assicura.

Alla base mi pare si possa cogliere un riflesso ancestrale, antico forse come i primi insediamenti umani stabili: la paura nei confronti dell'estraneo e del nomade, del saccheggio, della violenza, del ratto delle donne. La contrapposizione tra comunità pacifiche, laboriose, ordinate, e i potenziali invasori, è stata in seguito riproposta, in epoca moderna, nella forma della demarcazione tra la nazione, concepita come culturalmente omogenea e unita da vincoli di fraternità, e gli individui appartenenti a nazioni straniere, dunque estranei agli obblighi di solidarietà, culturalmente diversi e potenzialmente ostili. Frontiere sorvegliate, passaporti, visti, espulsioni, sono tipiche invenzioni politiche del '900. Gli stati nazionali, in questo modo, hanno perseguito una coincidenza tra il territorio racchiuso da confini ben definiti, la popolazione insediata e i vincoli di appartenenza, codificati dall'istituto della cittadinanza (appunto nazionale). L'immigrazione rappresenta di per sé un turbamento dell'ordine di un mondo suddiviso in questo modo: è uno spostamento di persone che attraversano i confini e si insediano in modo relativamente stabile sul territorio di un altro stato-nazione. Si noti che definiamo come "immigrati" nel discorso corrente non gli stranieri in generale, bensì quelli che provengono da paesi classificati come poveri, e che non siano individualmente riscattati dall'eccellenza nello sport, nell'arte o negli affari. Come qualcuno ha detto, la ricchezza sbianca.

Va poi osservato che mentre l'immigrazione stagionale o temporanea è stata solitamente più tollerata, la stabilizzazione di popolazioni estranee è sempre stata occasione di ripulse e conflitti, o quanto meno di una sorveglianza vigile e intrisa di pregiudizi. Quando non si può evitare l'insediamento di popolazioni immigrate, si pretende che turbino il meno possibile l'ordine sociale, inteso non solo come ordine pubblico, ma anche come l'insieme di abitudini e pratiche quotidiane più o meno consolidate e percepite come consuetudinarie. Alcuni aspetti visibili o simbolicamente pregnanti dell'immigrazione, come l'erezione di luoghi di culto o l'aggregazione in spazi pubblici, suscitano inquietudine e ostilità. Appaiono la prova di un'invasione in atto del territorio che percepiamo come nostro. La chiusura all'immigrazione si abbina generalmente con l'assimilazionismo più radicale.

Per queste ragioni, il delitto dell'immigrato suscita più scandalo di quello di un connazionale. E' percepito come una violazione più grave dell'ordine sociale, e quel che è peggio, scatena i processi di collettivizzazione: lui ha fatto così perché loro sono così. I media non fanno che riprendere questa reazione spontanea del senso comune, sapendo in partenza che il delitto dell'immigrato è più notiziabile di quello di un italiano: sbattuto in prima pagina, farà vendere di più o farà salire gli ascolti. In questo modo i media confermano e amplificano i pregiudizi socialmente diffusi. Si pensi, per fare un esempio al differente trattamento mediatico di due notizie assai simili: in Friuli un

immigrato marocchino ha ucciso la figlia perché usciva con un ragazzo italiano; nel Lazio, pochi giorni dopo, un padre italiano ha quasi ucciso la figlia perché si era fidanzata con un immigrato albanese. La seconda vicenda è rapidamente scomparsa da TV e giornali, e oggi pochi se ne ricordano. Difficile credere che la differenza derivi soltanto dal fatto che in questo caso fortunatamente la ragazza si è salvata.

Il rapporto ci dice che è diminuita la percentuale di italiani che oggi vede l'immigrazione come una minaccia per la sicurezza, mentre è aumentata quella di chi la vede come una minaccia per l'occupazione: una forma di chiusura apparentemente più razionale e vicina agli standard europei. Proporrei però un'altra interpretazione della tendenza rilevata: c'è una percentuale di italiani, sostanzialmente stabile nel tempo, che vuole chiudere le porte agli immigrati. Di volta in volta, di anno in anno, cerca le motivazioni più "ragionevoli" e presentabili per esprimere questo atteggiamento di fondo.

Queste posizioni vanno confrontate con quanto accade ogni giorno nel mercato del lavoro, nelle famiglie, nelle imprese, nella società italiana. Con gli oltre 4 milioni di immigrati di immigrati ormai insediati, tra cui oltre 800.000 minori, destinati a diventare, piaccia o non piaccia, cittadini italiani a pieno titolo. Il nostro paese, e soprattutto le regioni e le città più ricche, vivono una profonda contraddizione: nei fatti stanno diventando sempre più multietniche, in termini di numero di residenti, partecipazione occupazionale, passaggi al lavoro indipendente, alunni di origine immigrata nelle scuole. Nelle loro rappresentazioni culturali, vorrebbero rimuovere tutto questo, spostando indietro l'orologio della storia. Non vogliono essere città multietniche.

A fronte di un impiego diffuso e capillare di persone immigrate, regolari o meno, nelle famiglie e in tante imprese dell'economia urbana, l'opinione prevalente respinge l'idea di far posto all'immigrazione, spalleggiata da forze politiche e media che ne riflettono e inaspriscono le reazioni. Gli immigrati sembrano essere accettati, eventualmente, per via individuale, con un nome e una posizione precisa nella società italiana, utile, modesta, possibilmente invisibile: la "mia" colf filippina, la "mia" assistente domiciliare ucraina degli anziani genitori, il "mio" fornaio egiziano. Fanno paura quando diventano collettività visibili, si insediano nel territorio urbano, cercano spazi e occasioni di socialità.

La società italiana si trova dunque davanti a un dilemma: come riconciliare la mente e il cuore, gli interessi e i sentimenti, l'individuale e il collettivo? Molto del suo futuro dipenderà dalle risposte che saprà trovare a questa domanda.

Maurizio Ambrosini

Docente all'Università Statale di Milano e direttore di Mondi Migranti

IL RAPPORTO

**A cura di Demos & Pi
e dell'Osservatorio di Pavia**

NOTA METODOLOGICA

La ricerca qui presentata è stata realizzata Demos & Pi per la Fondazione Unipolis.

La ricerca si basa su un sondaggio telefonico svolto, nel periodo 2-12 novembre 2009, dalla società Demetra di Venezia. Le interviste sono state condotte con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing – supervisione: Claudio Zilio). I dati sono stati successivamente trattati e rielaborati in maniera del tutto anonima. Il campione, di 2600 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica.

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon, con la collaborazione di Martina Di Pierdomenico, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati.

Documento completo su www.agcom.it.

LA SICUREZZA NELLA PERCEZIONE DEI CITTADINI a cura di Demos & Pi

1. CRIMINALITA' E INSICUREZZA

L'andamento (percepito) della criminalità. Nel corso del 2009, gli italiani hanno percepito un ulteriore rallentamento, nella progressione dei fenomeni criminali. Un risultato del tutto in linea con un trend già evidenziato, un anno fa, dal secondo rapporto *Demos-Fondazione Unipolis* sulla sicurezza in Italia. Sia per quanto riguarda il paese, sia per quanto riguarda la zona di residenza, il numero di quanti (negli ultimi cinque anni) hanno visto una crescita della criminalità si è costantemente abbassato, dopo i picchi raggiunti tra la fine del 2007 e la primavera del 2008, in corrispondenza dell'ultima campagna nazionale per le elezioni politiche.

Va subito precisato che i valori rimangono, tutt'oggi, molto elevati, soprattutto per quanto attiene alla dimensione nazionale. Più di tre persone su quattro ritengono, infatti, che la criminalità sia cresciuta, nell'ultimo lustro, nel complesso del paese. Un risultato che evidentemente, ancor più del dato riferito al contesto di residenza, somma l'esperienza individuale circa l'andamento dei reati alla percezione generale, la cui formazione è condizionata dai messaggi forniti dai mezzi di comunicazione. Il valore espresso da questo indicatore si è tuttavia abbassato, nel corso degli ultimi anni. A partire dal 2005, è rimasto costantemente sopra la quota di otto persone su dieci, raggiungendo il suo massimo (86-88%) tra la fine del 2007 e i primi mesi dell'anno successivo. Oggi, pur rimanendo elevato, scende per la prima volta sotto l'80%. Appena il 10% registra una tendenza stazionaria e una quota appena inferiore ha visto una diminuzione della criminalità.

Come anticipato, le cose cambiano, in modo sensibile, nel momento in cui si analizzano le percezioni relative alla "zona in cui vive" l'intervistato. In modo coerente con quanto rilevato nelle scorse edizioni di questo rapporto: il numero di quanti osservano un trend ascendente, a proposito dei reati commessi nella propria zona, scende al 37%. Quasi tre punti in meno rispetto alla fine del 2008, ma quasi quindici in meno rispetto ai valori registrati a cavallo del 2007 e del 2008. Segno che, nell'ultimo anno e mezzo, i sentimenti di allarme attorno al tema della criminalità (pur rimanendo visibili) si sono sensibilmente riassorbiti. Nel maggio del 2008, all'indomani delle ultime consultazioni politiche, il clima rimaneva ancora molto teso: oltre la metà delle persone intervistate indicava una tendenza alla crescita per quanto riguarda la criminalità nella propria zona (53%). Già un anno fa il dato è sceso al 40% e oggi si ferma al 37%.

La paura dei crimini e l'autodifesa. Coerentemente con la percezione generale circa l'andamento della criminalità, si abbassano anche tutti gli indicatori che misurano il timore di venire coinvolti nei reati. Anche in questo caso, la contrazione rispetto alla prima indagine *Demos-Unipolis* del 2007 è di diversi punti percentuali, e coinvolge soprattutto i tipi di crimine che in passato generavano le forme più acute di paura. Il numero di soggetti che si dicono preoccupati per l'eventualità di subire un furto in casa – il più alto nel 2007 – è sceso dal 23% al 16% nell'arco di due anni. Ma l'abbassamento è di addirittura sette punti per quanto riguarda le paure di subire un'aggressione, una rapina (oggi al 13%), oppure di "essere vittima di furti come scippi o borseggi" (14%). Tutti questi tipi di paura coinvolgono, oggi, un numero di persone che oscilla tra il 10 e il 20%.

L'attenuazione dei timori legati alla criminalità ha frenato solo parzialmente la corsa "agli armamenti" segnalata dalle precedenti indagini. Circa il 9% della popolazione – un punto in più rispetto al 2007 – afferma oggi di tenere un'arma in casa. Più in generale, gli indicatori sui meccanismi di autodifesa rimangono stazionari, o in leggera crescita, rispetto al dato 2008. Un quarto circa della popolazione (27%) ha fatto un'assicurazione contro i furti per la casa in cui vive, circa un terzo ha installato un sistema antifurto (33%) o fatto un'assicurazione sulla vita (35%). Il 45%, infine, si è dotato di un sistema di porte o finestre blindate.

Criminalità comune e criminalità organizzata. Le rilevazioni demoscopiche si concentrano, normalmente, innanzitutto sulla criminalità comune, che comprende le forme di reato che toccano in modo più diretto e capillare gli individui. Tuttavia, in un paese come l'Italia, caratterizzato dalla presenza di grandi organizzazioni criminali, il tema è quanto mai rilevante. La ricerca offre, a questo proposito, importanti (e non del tutto attesi) risultati. Complessivamente, quattro persone su dieci affermano di sentirsi "frequentemente" preoccupate per quanto riguarda il tema della criminalità organizzata. Un dato che supera nettamente i singoli indicatori riferiti alla criminalità comune appena passati in rassegna.

Soprattutto, se messi esplicitamente di fronte alla questione, dovendo indicare il tipo di fenomeno criminale più grave per il paese, gli italiani puntano il dito, in larga maggioranza, sulla criminalità organizzata. Quasi due persone su tre (64%) pensano cioè che i reati commessi da mafia, camorra, 'ndrangheta o altre organizzazioni criminali superino, per gravità, quelli legati alla cosiddetta micro-criminalità. Fatto salvo un 10% circa che non è in grado di esprimersi, la rimanente porzione del campione – una consistente minoranza del 26% – assegna invece la priorità ai reati commessi dagli individui rispetto a quelli connessi alle grandi organizzazioni criminali. Tale convinzione risulta più diffusa nel Nord rispetto al Centro-Sud e, in particolare, tra gli elettori di centro-destra.

Sicurezza, controlli e privacy. Nonostante le tendenze generali appena illustrate, rimane molto elevata, presso l'opinione pubblica italiana, la domanda di controllo del territorio, attraverso l'utilizzo delle forze dell'ordine. Otto persone su dieci, al fine di garantire la sicurezza, ritengono opportuno incrementare la presenza di polizia sulle strade e nei quartieri (79%). Soprattutto, appare ancora più elevata rispetto al passato la disponibilità a sacrificare parte della propria privacy al fine di mantenere l'ordine e la sicurezza. Quasi la totalità degli intervistati, ad esempio, accetta di buon grado di esporsi al controllo di telecamere, su strade e luoghi pubblici: ben l'86% del campione intervistato si dice d'accordo con l'ipotesi di aumentare il ricorso a questi meccanismi di sorveglianza. Poco meno di una persona su due è favorevole ai controlli, da parte delle autorità di governo, sulle transazioni bancarie e sugli acquisti con strumenti elettronici di pagamento. Ancora, il 29% renderebbe più facile per le autorità leggere la posta, la posta elettronica o intercettare le telefonate senza il consenso delle persone. Peraltro, nel caso degli ultimi due indicatori citati, il dato si era abbassato sensibilmente nel corso degli ultimi anni. Si tratta di quesiti posti per la prima volta, in Italia, all'indomani degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Quando la necessità di affrontare la minaccia del terrorismo ha posto molti paesi – innanzitutto gli Usa – di fronte al difficile problema di individuare il giusto equilibrio tra tutela della sicurezza e garanzia delle libertà, tra controllo delle attività criminali e rispetto della privacy. Ebbene, negli ultimi anni il livello di accettazione manifestato dalla popolazione italiana verso queste forme di controllo era sceso sensibilmente, fino a toccare il suo punto più basso proprio nella rilevazione del 2007. Oggi i risultati mostrano però una prepotente impennata, che porta queste misure sui massimi valori nella serie storica raccolta, nel tempo, da Demos.

2. LE DIMENSIONI (E LE DETERMINANTI) DELL'INSICUREZZA

La graduatoria delle paure. Come nelle precedenti edizioni di questo rapporto, il campo di osservazione è stato allargato ad altre fonti di insicurezza, oltre a quelle passate finora in rassegna. Prendendo in esame, in particolare, due ulteriori dimensioni: l'insicurezza di tipo economico e l'insicurezza "globale". "Facce" dell'insicurezza che, come già rilevato in passato, tendono a collocarsi su un livello più elevato di preoccupazione, rispetto a quello attribuito ai fenomeni criminali. La tabella 1.6 riporta, per esteso, la "graduatoria delle paure", ricostruita in base alle diverse forme di insicurezza sondate. Le dimensioni riferite (in modo più diretto) all'incolumità fisica, evidenziate in rosa, tendono a collocarsi in fondo alla lista, tutte in calo rispetto al dato del 2007. Ben più in alto si posiziona il tema della criminalità organizzata, mentre più o meno a metà graduatoria troviamo i timori legati alla sicurezza stradale: al 24% (anche in questo caso con un calo di oltre cinque punti rispetto al precedente punto della serie temporale¹).

Le preoccupazioni di natura economica sembrano riguardare una quota più elevata della popolazione italiana. Il loro andamento, tuttavia, non è sempre coerente, e non sempre appare direttamente collegato alle tappe della crisi (tutt'ora in corso) dei mercati. La crisi internazionale delle borse e delle banche, che ha dato il primo impulso alla fase di recessione, continua a destare preoccupazioni, ma meno rispetto a dodici mesi fa: coinvolge circa un terzo degli intervistati (32%), contro il 39% registrato nel 2008. Anche la paura di "non avere abbastanza soldi per vivere" si contrae sensibilmente rispetto allo scorso anno: a temere per la povertà è il 31%, contro il 38% dell'anno prima. In controtendenza con gli altri indicatori economici (ma non con le statistiche ufficiali) e invece il dato riferito alla disoccupazione: la preoccupazione di non trovare (o non mantenere un lavoro) accomuna il 37% delle persone interpellate. Scende al 28% la paura di non avere (o perdere) la pensione e al 21% quella di perdere i propri risparmi.

Oltre alle preoccupazioni generiche (e pressoché trasversali), come quelle legate alla salute (37%) e al futuro dei figli (43%), ad occupare i primi posti della nostra graduatoria sono le paure di natura "globale". E anche in questo caso la ricerca 2008 offre solo una conferma dei risultati evidenziati dalle precedenti edizioni. Sveltano su tutte le altre forme di insicurezza, e crescendo ancora di qualche punto (dal 59 al 62%), anzitutto i timori di natura ambientale. I più lontani dal controllo dell'individuo, ma anche dei governi, nonostante i difficili tentativi di pervenire a delle soluzioni concertate in sede internazionale – come in occasione della recente Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, tenutasi a Copenhagen. Più in generale, tonano a salire i timori suscitati dalla globalizzazione (che investono il 37% della popolazione italiana), ma anche quelli connessi agli attentati terroristici (33%). Sale, soprattutto, il livello d'allarme per l'insorgere di nuove epidemie. Del resto, sul piano sanitario il 2009 è stato l'anno dell'influenza A, la cui diffusione in Europa è stata accompagnata da grande clamore mediatico. L'evoluzione del dato riflette da vicino questo fenomeno, facendo segnare un saldo di quasi dieci punti rispetto all'anno precedente: è il 35% degli intervistati, oggi, ad esprimere timore per la possibile insorgenza di epidemie.

Geografia sociale dell'insicurezza. Se condensiamo le informazioni contenute nei quesiti appena passati in rassegna in tre indici sintetici, otteniamo indicazioni ancora più esplicite circa le tendenze delineatesi negli ultimi tre anni. L'insicurezza connessa ai fenomeni criminali e all'incolumità fisica prosegue il trend al ribasso già ampiamente discusso in queste pagine: è circa il 32% degli italiani, oggi, a condividere questo tipo di timori. La porzione di popolazione coinvolta si allarga sensibilmente per le

¹ Per un approfondimento su questo aspetto rimandiamo all'appendice A.

preoccupazioni di matrice economica. Anch'esse in calo, però, rispetto al 2008: il valore dell'indice si ferma al 57%, contro il 63% dell'anno precedente. L'insicurezza globale vede invece crescere (seppur di pochi punti) il relativo indice, passando dal 74 al 77%. Rimane sostanzialmente stabile, per contro, un'ultima misura che abbiamo definito, un anno fa, come "senso di angoscia". Essa si riferisce al numero di persone che, nella loro quotidianità, si sentono angosciate e preoccupate senza conoscere il preciso motivo. Si tratta di un consistente 32% della popolazione italiana (contro il 35% del 2008).

Possiamo far ricorso a questi indici per localizzare le aree sociali segnate da maggiore elementi di criticità in relazione alle diverse dimensioni dell'insicurezza. Le tabelle 1.7 e 1.8 incrociano tali misure con i principali caratteri sociali, demografici e politici rilevati dal sondaggio. Anche se in questa sede ci limitiamo, per rapidità e compattezza di esposizione, a presentare le analisi bivariate, la salienza (e la graduatoria) di questi fattori è stata testata attraverso procedure di analisi multivariata (facendo ricorso ad analisi di *regressione logistica stepwise*).

► *L'insicurezza per l'incolumità fisica* cresce, in particolare, tra le donne e nelle fasce più giovani d'età: fino ai 34 anni si attesta tre/quattro punti percentuali sopra il valore medio della popolazione. Sotto il profilo geografico, risulta più accentuata nelle regioni del Mezzogiorno e nei centri di dimensioni più ampie. Cresce, in base alle categorie socio-professionali, soprattutto tra le casalinghe, gli operai e i disoccupati. Ma, ancor più dei caratteri socio-demografici, altre dimensioni, centrali nell'impostazione di questo rapporto, sembrano esercitare una esplicita influenza su questo tipo di timori. La paura cresce, in particolare, in relazione diretta con le ore di esposizione Tv: passa dal 29% di chi guarda la televisione fino a due ore al giorno al 39% di chi, all'opposto, presenta una frequenza superiore alle quattro ore giornaliere. Se concentriamo l'attenzione sulle fonti di informazione televisiva, il nostro indice raggiunge i suoi valori massimi tra gli spettatori dell'informazione Mediaset (del Tg4 in particolare). Gli indicatori di socialità e partecipazione sembrano esercitare una influenza piuttosto scarsa, mentre emerge una certa relazione con il livello di solitudine: le persone che si sentono sole, in altre parole, tendono a temere di più per la propria incolumità fisica.

► *L'insicurezza economica* presenta un profilo in parte coerente e in parte specifico rispetto a quello appena delineato. Anche in questo caso, le donne mostrano un valore significativamente superiore alla media generale. Ancora una volta, l'età "conta", sebbene in modo diverso. Sono infatti le fasce centrali, quelle in età lavorativa, a far segnare i valori più elevati. Al loro interno, ciò nondimeno, le punte massime coincidono con i settori più giovani, quelli compresi tra i 25 e i 44 anni. Oltre ai disoccupati, a temere maggiormente per gli aspetti economici sono le casalinghe e gli operai. Dal punto di vista geografico, sono ancora una volta il Sud e le grandi città a caratterizzarsi come luoghi di insicurezza. Anche se in modo meno evidente rispetto a quanto rilevato per l'insicurezza legata alla criminalità, contano fattori come l'esposizione televisiva e il senso di solitudine.

► *L'insicurezza globale* ha un andamento in larga misura differenziato, rispetto alle altre due facce dell'insicurezza. La sua estensione, nella società, si abbina a caratteri di maggiore trasversalità. Ma con alcune accentuazioni particolarmente visibili. Evidente, in particolare, risulta l'associazione tra questo tipo di inquietudine e un orientamento politico di sinistra o centro-sinistra: segno dell'esistenza di una maggiore sensibilità verso queste tematiche presso l'elettorato dei partiti dell'opposizione. Coerentemente con questo risultato, anche il raggiungimento di un titolo di studio medio-alto e una maggiore propensione alla partecipazione (in particolare politica) sembrano spingere nella stessa direzione. Ancora una volta, sono le fasce anagrafiche centrali a far segnare i valori più alti, ma con una concentrazione soprattutto tra gli adulti e nel segmento compreso tra i 55 e i 64 anni. L'esposizione Tv sembra contare poco, sebbene la tabulazione incrociata con il Tg preferito richiami l'identikit sociale appena tratteggiato: i valori, infatti, crescono soprattutto tra i fruitori del Tg3, del Tg di La7 e delle reti locali.

► *Il senso di angoscia* mostra un andamento che in parte tende a sommare i tre profili appena illustrati, combinandoli tuttavia con elementi di maggiore perifericità sociale. Esso sembra investire soprattutto le fasce di età medio-alte, provviste di un livello d'istruzione più basso. Conta, più di ogni altro fattore, il senso di solitudine, combinato, in molti casi, all'isolamento fisico: sono, infatti, le persone con reti di vicinato e di conoscenze meno estese, con tassi di partecipazione (sociale e politica) più contenuti a nutrire con maggiore frequenza questo tipo di sentimenti.

Solitudine e televisione appaiono, dunque, due fattori determinanti, che si rafforzano reciprocamente. Per quanto riguarda, nello specifico, le reazioni nei confronti della criminalità, otteniamo indicazioni che aiutano a completare il quadro considerando la relazione tra esposizione televisiva e percezione delle tendenze (in Italia e nel luogo di residenza). Le ore passate davanti alla Tv non sembrano modificare le convinzioni circa l'evoluzione dei reati nella propria città o nella propria zona. Non modificano, cioè, l'esperienza più vicina e "concreta". L'esposizione Tv incide, però, sulla percezione generale circa il trend dei reati nel nostro paese. In crescita, nel giudizio di una componente altamente maggioritaria: tre persone su quattro, che salgono all'84% tra chi segue la tv più di quattro ore al giorno. E ciò, come abbiamo verificato, sembra avere delle conseguenze – quelle sì, concrete – sull'atteggiamento degli individui, che tendono a sperimentare situazioni di apprensione, sul tema della criminalità, proprio in funzione della propria esposizione televisiva.

3. L'ITALIA NEL PANORAMA EUROPEO

Per quanto riguarda il clima sociale verso il tema della criminalità, possiamo inquadrare meglio i risultati passati fin qui in rassegna richiamando i dati raccolti periodicamente da Eurobarometro. Questo tipo di approfondimento presenta numerosi vantaggi. Consente, anzitutto, di allargare il campo di osservazione oltre confine e di posizionare dunque l'Italia nel panorama dei 27 paesi membri. Questo approccio consente di verificare se l'attenzione (e le paure) suscitate dai fenomeni criminali nel nostro paese presenti delle specificità, su base continentale. Ci permette, allo stesso tempo, di ampliare la serie storica almeno di qualche anno e, in aggiunta, di utilizzare un indicatore in parte diverso rispetto a quelli utilizzati nei precedenti paragrafi.

Eurobarometro chiede, infatti, al proprio campione – o meglio ai propri campioni nazionali - quali siano i due temi da affrontare con maggiore urgenza nel paese dell'intervistato. Si tratta della classica "lista delle emergenze", il cui principale pregio consiste nello spingere l'intervistato a indicare una priorità, tra di diversi temi suggeriti, compilando la propria ideale "agenda di governo". I quesiti analizzati in precedenza, per contro, erano volti a sondare, per ciascun tema, la relativa salienza. Introdurre nell'analisi questo tipo di risultato ci permette, di conseguenza, di integrare le informazioni finora proposte, ottenendo una immagine più accurata degli atteggiamenti dell'opinione pubblica, in Italia, in relazione al tema di nostro interesse.

La lista delle priorità. I dati di Eurobarometro segnalano, per la fase attuale, una netta prevalenza dei temi economici nelle problematiche suggerite dall'opinione pubblica dei 27 stati membri. Nel secondo semestre del 2009, oltre la metà dei cittadini europei indica la disoccupazione tra le prime due emergenze per il proprio paese. Sono le prime tre posizioni della graduatoria, in realtà, ad essere dominate dalle questioni economiche. Al secondo posto, con il 40%, troviamo il riferimento alla "situazione economica". Al terzo l'inflazione/l'aumento dei prezzi: tema appaiato, con il 19%, proprio alla criminalità. Il nodo della criminalità emerge dunque come rilevante, sebbene, in questa fase di crisi, l'attenzione sia catalizzata soprattutto da quanto succede sui mercati, e dalle ricadute sul mercato del lavoro e sull'andamento dei prezzi.

La preminenza delle tematiche economiche si conferma un po' in tutti i principali paesi europei, pur in presenza di evidenti specificità nazionali. L'Italia non fa eccezione. Anzi, la graduatoria generale risulta del tutto in linea con la media dei 27: il 45% indica il problema della disoccupazione, il 41% la situazione economica generale, il 31% l'andamento dell'inflazione. Per trovare la criminalità, dobbiamo scendere al terzo posto, ma con uno scarto piuttosto ampio rispetto alle prime tre questioni: è il 18% dei residenti nella penisola a includere la criminalità tra i due temi di prioritario rilievo.

Va subito precisato che il dato italiano risulta allineato alla media europea, anzi leggermente inferiore. Se compiliamo la graduatoria dei 27 paesi a partire da questa grandezza, l'Italia si colloca in posizione mediana. Ampio, soprattutto, è lo scarto rispetto ai paesi che occupano le prime posizioni: la Danimarca, con il 39%; il Regno Unito e Cipro con il 36%; la Bulgaria con il 33%.

Il trend (italiano ed europeo). La collocazione dell'Italia nel panorama europeo, sotto questo profilo, non è sempre rimasta la stessa, nel corso del tempo. La sequenza dei dati di Eurobarometro permette di ricostruire la serie temporale a partire dal 2003. Nel primo semestre di quell'anno, il dato dell'Italia risultava ben superiore rispetto al valore globale dell'Unione: 39%, nel nostro paese, contro una media di dieci punti inferiore negli (allora 15) paesi membri. Successivamente, il valore italiano si è riallineato a quello europeo, per poi conoscere, nella fase recente, un nuovo picco.

È interessante puntualizzare, innanzitutto, come la sua evoluzione negli ultimi tre anni disegni una curva del tutto analoga a quella descritta dai dati della ricerca *Demos-Fondazione Unipolis*. La frequenza dei riferimenti al tema della criminalità, infatti, conosce una sensibile crescita proprio nel corso del 2007: sale al 28%, nel primo semestre (quattro punti sopra la media generale), e poi al 33% nella seconda parte dell'anno (nove punti sopra la media dei 27). In questa fase, il tema della criminalità conquista addirittura la prima posizione, indicato da un italiano su tre, sopravanzando i temi economici (singolarmente considerati: l'inflazione, al 29%; la disoccupazione, al 27%; la situazione economica, al 25%). L'Italia, di conseguenza, sale nella specifica graduatoria costruita a partire da questo indicatore: è ancora distante dall'Irlanda (57%), dal Regno Unito (44%) e dalla Danimarca (36%); ma in linea rispetto ad altri paesi come Lituania (34%), Paesi Bassi (33%), Cipro (33%) ed Estonia (33%). Successivamente, il dato dell'Italia è tornato a scendere, (ri)sintonizzandosi, già dal primo semestre del 2008, sulla media continentale. Questa collocazione è stata confermata dalle rilevazioni più recenti, anche in funzione della parallela crescita dei temi economici – e, nello specifico, della disoccupazione.

Anche utilizzando un'altra fonte, giungiamo quindi a conclusioni non molto diverse da quelle suggerite dai dati della nostra rilevazione. Nella seconda parte del 2007, "l'allarme criminalità" conosce, in Italia, una crescita prepotente. Una impennata della reattività su questo tema che porta il nostro paese ad avvicinare, su questa dimensione, altre realtà (come il Regno Unito e, in generale, i paesi nordici) dove i tassi (effettivi) di criminalità sono molto più elevati rispetto all'Italia. Questo trend, peraltro, sembra costituire una specificità del nostro paese: la curva relativa alla media europea rimane sostanzialmente "piatta", nella stessa fase; in altri paesi soci fondatori dell'Ue, come Francia e Germania, lo stesso dato non subisce significative variazioni; cresce invece, nel Regno Unito, il cui trend, nella medesima finestra temporale, risulta stabilmente sopra la media Ue (e sopra il dato italiano).

4. GLI ITALIANI E L'IMMIGRAZIONE

La presenza degli immigrati continua a suscitare sentimenti contrastanti tra gli italiani: da un lato si registra una certa disponibilità nei confronti dell'integrazione e nella concessione dei diritti di cittadinanza, dall'altro si osserva un sentimento (persistente) di diffidenza e preoccupazione, che investe quote non trascurabili della popolazione.

Le paure: sicurezza e lavoro. La “paura dello straniero” non sembra essere originata, in Italia, da discriminazioni di natura razziale. Appare, piuttosto, legata a due dimensioni che afferiscono alla quotidianità dei cittadini intervistati: la sicurezza e il lavoro. Infatti, da quanto emerge dalla terza indagine *Demos per Fondazione Unipolis*, il 37% degli italiani percepisce gli immigrati come *un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone*, il 35% come *una minaccia per l'occupazione*.

Di fatto, oggi, non si registrano differenze sensibili tra queste due fonti di inquietudine. Tale sostanziale riequilibrio – rilevato per la prima volta in questa edizione dell'indagine – si deve, molto probabilmente, all'attuale congiuntura economica. La situazione di crisi induce i cittadini a prestare una maggiore attenzione alla questione del lavoro, ridimensionando l'inquietudine connessa alla sicurezza. Così, gli italiani guardano con maggiore preoccupazione alla concorrenza in ambito lavorativo generata, potenzialmente, dalla presenza straniera, che mette parzialmente in ombra i problemi legati all'ordine pubblico. Il trend degli anni recenti, infatti, mette in evidenza un andamento che porta a un bilanciamento tra le due opinioni.

La quota di cittadini che considera gli immigrati un pericolo per la sicurezza – sebbene rimanga piuttosto ampia, oltre uno su tre – si è ridotta sensibilmente rispetto al 2007 (51%) e al 2008 (41%), confermando questa tendenza generale. È invece cresciuta, nello stesso arco temporale, la componente che vede negli immigrati una minaccia per l'occupazione: era il 29%, nel 2007, a richiamare questo aspetto, il 32% nel 2008, oggi il 35%.

Se questo trend viene confermato anche dopo la fine della crisi economica e finanziaria, l'Italia sembra avvicinarsi al modello della Gran Bretagna. In questo paese, multi etnico e multi culturale per tradizione lunga e consolidata, il 48% della popolazione considera gli immigrati *una minaccia per l'occupazione*, mentre una quota inferiore (37%) considera l'immigrazione *un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone*. Come mostrano i dati dell'indagine europea condotta da *Demos per Intesa San Paolo* nel 2007. A questo proposito, è utile richiamare un dato comparativo: secondo l'indagine di Eurobarometro, secondo semestre 2009, in Italia, rispetto agli altri paesi europei, l'immigrazione risulta essere uno dei problemi più rilevanti (10%, rispetto a una media europea del 9%) solo in Gran Bretagna si rileva un dato più elevato (29%).

L'immigrazione, come riporta il rapporto 2009 Caritas/Migrantes, è un fenomeno che in Europa, e specialmente nel nostro Paese, continua a crescere, nonostante la crisi. Nel 2005 i cittadini stranieri residenti erano 2.670.514. Sono saliti a 3.891.295 alla fine del 2008, ma si arriva a circa 4.330.000 includendo anche le presenze regolari non ancora registrate all'anagrafe: la loro incidenza sulla popolazione oscilla tra il 6.5% (residenti) e il 7.2% (totale delle presenze regolari). Il 2008 è stato il primo anno in cui l'Italia si è collocata al di sopra della media europea per percentuale di stranieri residenti sul totale della popolazione. Nell'Europa dei 27, gli immigrati sono 38.1 milioni, con una percentuale pari al 6.2% della popolazione. La presenza di stranieri in Italia resta ancora al di sotto del dato della Germania e specialmente dalla Spagna (dove gli immigrati pesano per l'8.2% e l'11.7%) ma risulta più elevata rispetto alla Gran Bretagna (6.3%). Nel 2008 la popolazione straniera in Europa è aumentata di circa 1.5 milioni, un buon quarto dei quali riguarda all'Italia: lo Stato membro in cui la presenza straniera è maggiormente cresciuta in termini assoluti.

Il tema della sicurezza resta al centro del dibattito sull'immigrazione, assieme però ad aspetti “virtuosi” riconducibili ai flussi migratori richiamati da molti studi e diversi

osservatori: connessi, in particolare, al trend demografico, alla contribuzione pensionistica e, più in generale, al ruolo ricoperto nel mondo economico-produttivo. L'indagine segnala come, complessivamente, il 52% dei cittadini non consideri gli immigrati un problema, né per l'ordine pubblico né per l'occupazione. A condividere questo sentimento sono soprattutto i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni (56%), assieme agli adulti tra i 55 e i 64 anni (55%). I picchi più elevati vengono raggiunti, nello specifico, tra gli studenti (63%) e i liberi professionisti (64%). Dal punto di vista territoriale, si tratta soprattutto di persone residenti nelle regioni del Centro (61%). Mentre per quanto riguarda l'orientamento politico, la massima concentrazione si osserva tra gli elettori del Pd e dell'Italia dei Valori (rispettivamente 70% e 61%).

All'opposto, circa il 48% degli italiani mostra una qualche forma di timore al cospetto dei fenomeni migratori. A condividere queste preoccupazioni sono soprattutto coloro che hanno un'età compresa tra i 25 e i 54 anni (oltre il 50%), i disoccupati (59%), le casalinghe (57%) e gli operai (56%), i residenti nei comuni piccoli (51%) o di medie dimensioni (50%). In particolare coloro che vivono nelle regioni del Sud e nelle Isole (52%), oppure nella macro-area del Nord Est (50%). Sono tuttavia i tratti politici a caratterizzare maggiormente le persone che avvertono l'immigrato come pericolo. La "paura dello straniero" sembra colpire maggiormente le persone che esprimono un orientamento politico di centro-destra: siamo intorno al 66% per gli elettori della Lega Nord, e al 63% per quelli del PDL.

Se combiniamo assieme i diversi giudizi rilevati, possiamo distinguere, all'interno di questa componente sociale, tre specifici gruppi.

1) Il 24% si dice allarmato per entrambe le dimensioni considerate: sicurezza e occupazione. Dal punto di vista dei caratteri socio-demografici, questo gruppo si concentra soprattutto nella fascia d'età che va dai 25 ai 34 anni (29%) e in quella dai 45 ai 54 (28%). Si tratta, in particolare, di casalinghe (38%), disoccupati (32%) e operai (29%). Dal punto di vista territoriale, di persone residenti in centri di medie dimensioni (29%, nei comuni tra i 10 mila ai 30 mila abitanti), soprattutto nelle regioni del Sud e nelle Isole. Prendendo in considerazione l'aspetto politico, possiamo osservare come le punte più elevate vengano raggiunte tra gli elettori della Lega Nord (41%), seguiti da quelli del Pdl (31%).

2) Gli italiani che considerano gli immigrati una minaccia esclusivamente sotto il profilo della sicurezza personale sono il 13%. Si dicono maggiormente preoccupati per questo aspetto i pensionati (17%), i cittadini residenti nel Nordest (19%) e gli elettori della Lega Nord (16%).

3) Infine, coloro che vedono nell'immigrato un pericolo (esclusivamente) per l'occupazione sono l'11%. Si tratta, in particolar modo, di disoccupati (15%), di persone residenti nelle regioni del Nord Est (12%) e di elettori del Pdl (14%).

Da lavoratori a cittadini. Va tuttavia sottolineato che gli italiani, in larga misura anche coloro che mostrano una certa diffidenza nei confronti degli stranieri, continuano a sostenere il riconoscimento dei diritti di cittadinanza sociale e politica per gli immigrati regolari.

Per il 76% degli intervistati, gli immigrati dovrebbero avere il diritto di votare alle elezioni amministrative del comune dove abitano. Per l'81% dovrebbero avere il diritto alle case popolari. Il 96%, infine, pensa debba essere garantito l'accesso all'assistenza sanitaria per sé e per la propria famiglia. Si tratta, quindi, di un orientamento radicato nelle opinioni degli italiani e ormai costante nel tempo, che la fase attuale di crisi non sembra aver messo in discussione.

Tra chi nutre sentimenti di paura di fronte ai fenomeni migratori, la disponibilità verso la concessione dei diritti tende a decrescere sensibilmente. Anche in questo gruppo, tuttavia, si conferma l'orientamento generale evidenziato dal sondaggio e le posizioni di apertura risultano ampiamente maggioritarie (sempre superiori alla quota di due persone su tre). Anche i diversi orientamenti politici danno luogo a diversi livelli di

disponibilità, che tuttavia appare piuttosto diffusa un po' in tutti i settori di elettorato. Quando si parla di assistenza sanitaria, l'apertura appare, con poche sfumature, sostanzialmente trasversale. Per quanto riguarda, invece, gli altri due diritti considerati, i dati più elevati si osservano tra chi destina il proprio voto ai partiti di centro-sinistra. Quote considerevoli riguardano, tuttavia, anche gli elettori del PdL, che per il 73% si dicono propensi a concedere il diritto di voto e nell'85% dei casi vedono con favore l'inclusione degli immigrati nelle liste per l'ottenimento delle case popolari. Scarti considerevoli rispetto ai valori medi riguardano, invece, gli elettori della Lega Nord: anche presso l'elettorato del Carroccio, tuttavia, la maggioranza assoluta "apre" alla concessione delle case popolari, mentre sulla questione del voto i leghisti si dividono sostanzialmente a metà (con una leggera prevalenza dei "no").

Se da un lato, quindi, si osserva un'ampia apertura su alcuni diritti di base, come l'assistenza sanitaria, ma anche su altri aspetti riferiti al *welfare* o alla cittadinanza politica, dall'altro lato persistono timori sia per la sicurezza che per le implicazioni sul mercato del lavoro. Quest'ultimo aspetto si è probabilmente accentuato nell'ultimo anno a causa della fase di crisi che sta attraversando l'Italia (e non solo). Gli immigrati si configurano come dei *competitors* per le categorie più marginali della società: in particolare per operai e disoccupati, essendo gli stranieri maggiormente disposti a lavorare con minori rivendicazioni di natura salariale e di diritti. Gli italiani che più risentono dell'attuale congiuntura economica, in altre parole, sono anche quelli che maturano maggiore diffidenza verso gli stranieri. Non è un caso, peraltro, se nelle zone meridionali del paese – dove si avvertono maggiormente le difficoltà che riguardano occupazione e lavoro – è maggiormente diffusa la percezione dell'immigrato come fattore di minaccia (il 29% ritiene gli immigrati un pericolo, contro il 24 % della media). In questi soggetti – operai, disoccupati, casalinghe, residenti nelle aree meridionali – la preoccupazione riferita al lavoro si salda a quella per la sicurezza, alimentando sentimenti di maggiore diffidenza.

Fabio Bordignon, Martina Di Pierdomenico

I MATERIALI

Tab. 1.1: LA CRIMINALITÀ IN ITALIA

Secondo Lei c'è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa? (valori percentuali)

	Novembre 2009	Novembre 2008	Maggio 2008	Ottobre 2007	Giugno 2007	Novembre 2005
Maggiore	76.7	81.6	86.6	88.2	83.4	80.1
Minore	9.4	5.4	4.0	3.4	4.2	6.7
Lo stesso	10.8	9.9	7.3	6.5	9.7	9.6
Non sa / Non risponde	3.2	3.0	2.2	1.9	2.7	3.5
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Tab. 1.2: LA CRIMINALITÀ NELLA ZONA DI RESIDENZA

Nella zona in cui vive, secondo Lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa? (valori percentuali)

	Novembre 2009	Novembre 2008	Maggio 2008	Ottobre 2007	Giugno 2007	Novembre 2005
Maggiore	37.2	39.8	53.1	50.7	44.2	33.8
Minore	26.4	19.8	18.8	15.6	22.6	25.3
Lo stesso	32.5	35.8	25.9	30.2	30.2	36.1
Non sa / Non risponde	3.9	4.6	2.1	3.5	3.0	4.8
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Fig. 1.1: LA PAURA DEI CRIMINI
 Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per Lei o per i propri famigliari, di...
 (valori percentuali di quanti si dicono "frequentemente" preoccupati)

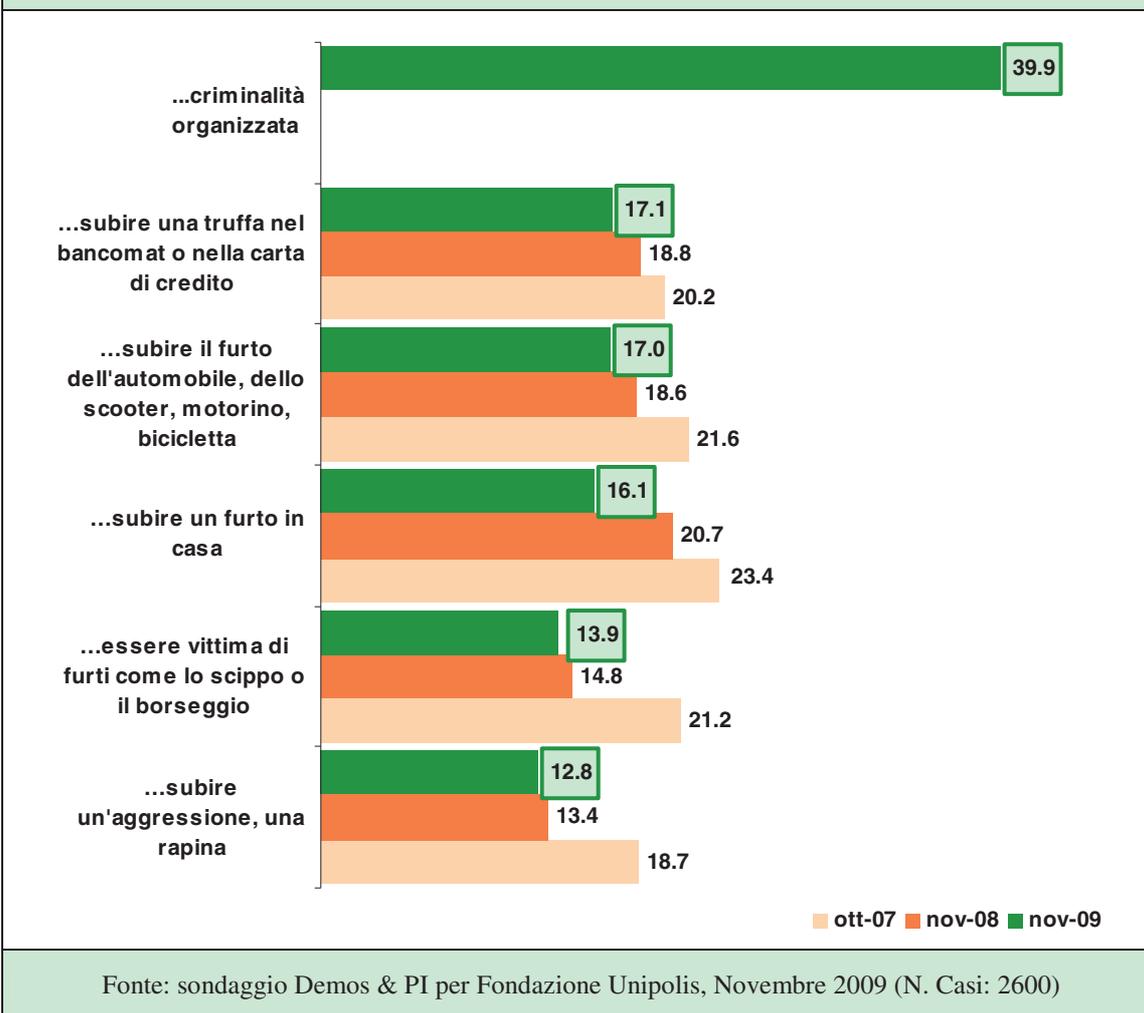
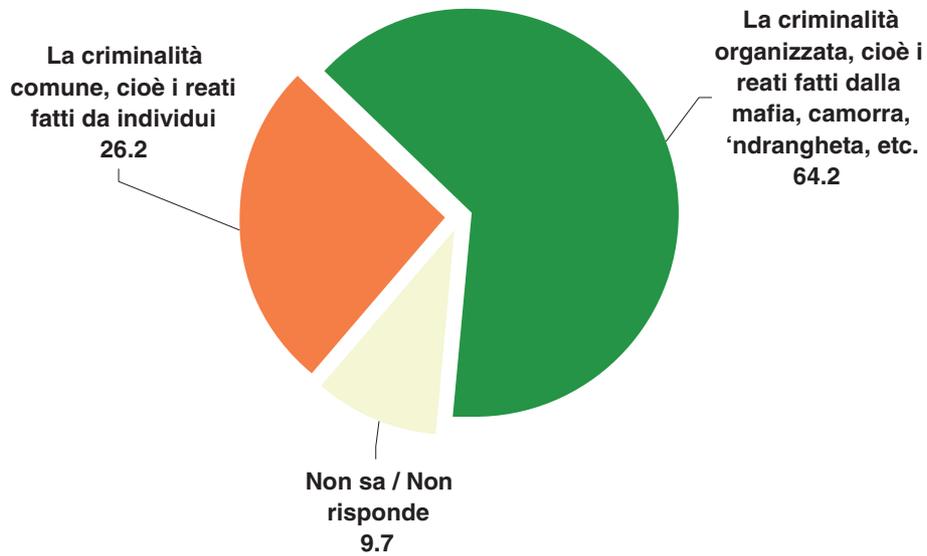
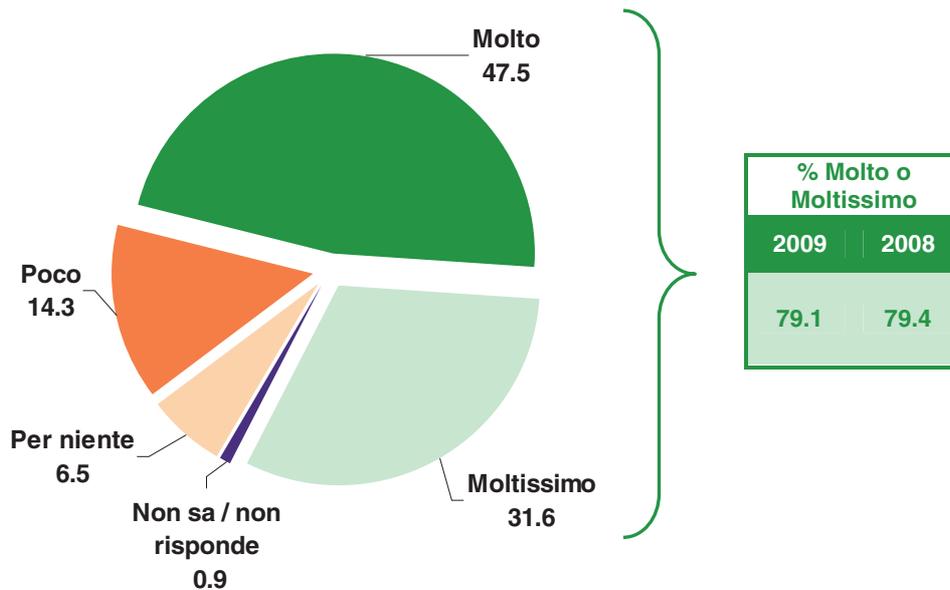


Fig. 1.2: CRIMINALITÀ COMUNE CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
Parlando di criminalità in Italia ritiene più grave (valori percentuali)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Fig. 1.3: PIÙ POLIZIA SUL TERRITORIO
Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali – tra parentesi lo scarto rispetto ad ottobre 2007)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Tab. 1.3: LE MISURE PER AUMENTARE LA SICUREZZA DEI CITTADINI
Ora le elencherò alcune possibili misure per aumentare la sicurezza dei cittadini. Mi può dire, per ognuna, se lei è favorevole o contrario? (valori percentuali di coloro che si dicono favorevoli)

	Novembre 2009	Ottobre 2007	Giugno 2007	Novembre 2005	Marzo 2003*	Giugno 2002*
Rendere più facile per le autorità leggere la posta, la posta elettronica o intercettare le telefonate senza il consenso delle persone	29.3	19.1	21.9	25.5	21.3	22.0
Consentire al governo di monitorare le transizioni bancarie e gli acquisti con carta di credito	48.3	29.8	35.0	38.2	38.0	42.9
Aumentare la sorveglianza con telecamere di strade e luoghi pubblici	86.0	86.0	86.6	81.3	81.0	79.5

*= Indagine Demos-Eurisko per La Repubblica

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Tab. 1.4: I MECCANISMI DI AUTODIFESA
Le persone utilizzano una serie di metodi o strumenti per difendere la propria sicurezza personale o quella dei propri famigliari. Le elenco ora una serie di precauzioni, mi dovrebbe dire se già le ha prese o se pensa di farlo in futuro. Lei... (valori percentuali)

	Novembre 2009				Totale
	Sì, l'ha già fatto	No, ma pensa di farlo	No e non pensa di non farlo	Non sa / Non risponde	
...ha acquistato un'arma	8.6	4.8	85.6	1.0	100.0
...ha già fatto un'assicurazione contro i furti per l'abitazione in cui vive	33.1	17.1	47.9	1.9	100.0
...ha installato un sistema di allarme antifurto in casa	44.9	11.9	41.8	1.4	100.0
...ha fatto un'assicurazione sulla vita	26.9	12.5	56.2	4.4	100.0
...ha installato un sistema di porte o finestre blindate	35.0	13.1	49.1	2.7	100.0

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Tab. 1.5: DIFESA PERSONALE: LA SERIE STORICA

Le persone utilizzano una serie di metodi o strumenti per difendere la propria sicurezza personale o quella dei propri familiari. Le elenco ora una serie di precauzioni, mi dovrebbe dire se già le ha prese o se pensa di farlo in futuro. Lei... (valori percentuali di quanti rispondono affermativamente)

	Novembre 2009	Novembre 2008	Ottobre 2007
...ha acquistato un'arma	8.6	7.2	8.2
...ha già fatto un'assicurazione contro i furti per l'abitazione in cui vive	26.9	26.9	25.9
...ha installato un sistema di allarme antifurto in casa	33.1	31.2	32.3
...ha fatto un'assicurazione sulla vita	35.0	35.0	38.8
...ha installato un sistema di porte o finestre blindate	44.9	44.4	32.3

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

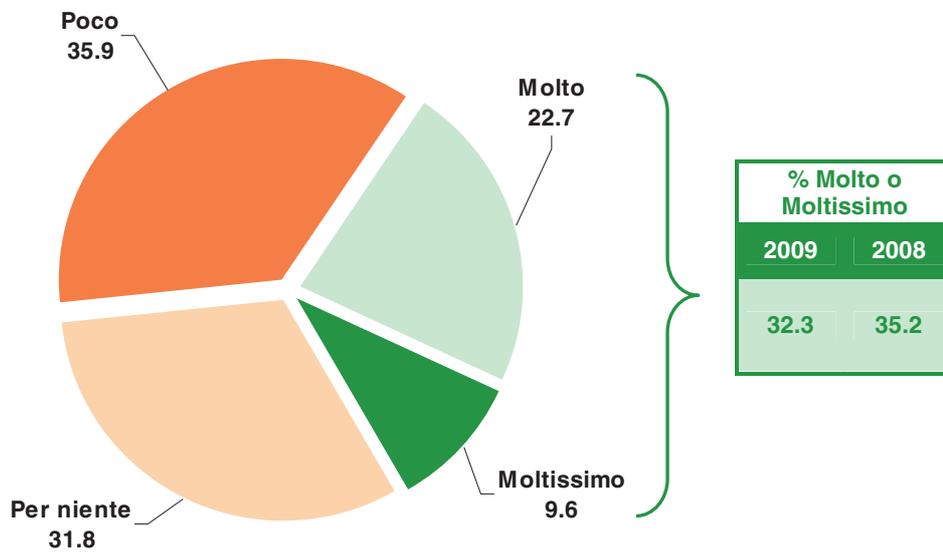
Tab. 1.6: LA GRADUATORIA DELLE «PAURE»
(percentuali di persone che affermano di sentirsi “frequentemente” preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia)

	Novembre 2009	Novembre 2008	Ottobre 2007	Variazione 2009- 2008
La distruzione dell’ambiente e della natura	62.4	58.5	58.3	↑
Per il futuro dei figli	42.8	46.5	46.4	↓
La sicurezza dei cibi che mangiamo	42.8	43.0	39.2	↔
La criminalità organizzata (mafia, camorra, organizzazioni criminose, etc)	39.9	---	---	---
La globalizzazione, l’influenza sulla vita e sull’economia di ciò che capita nel mondo	37.3	34.5	32.5	↑
La perdita del lavoro, la disoccupazione	36.8	34.4	29.6	↑
Avere problemi di salute	36.7	39.5	36.3	↓
L’insorgere di nuove epidemie (Sars, morbo della mucca pazza, virus dei polli, influenza A)	35.0	26.8	24.8	↑
Gli atti terroristici	33.1	31.5	39.3	↔
La crisi internazionale delle borse e delle banche	32.4	38.8	---	↓
Non avere abbastanza soldi per vivere	30.8	37.6	38.4	↓
Lo scoppio di nuove guerre nel mondo	28.4	28.9	36.9	↔
Non avere o perdere la pensione	27.7	32.8	35.8	↓
Essere vittima di un incidente stradale	24.0	29.5	28.8	↓
Perdere i propri risparmi	21.2	25.7	26.9	↓
Subire una truffa nel bancomat o nella carta di credito	17.1	18.8	20.2	↓
Subire il furto dell’automobile, dello scooter, motorino, bicicletta	17.0	18.6	21.6	↔
Subire un furto in casa	16.1	20.7	23.4	↓
Essere vittima di furti come lo scippo o il borseggio	13.9	14.8	21.2	↔
Subire un’aggressione, una rapina	12.8	13.4	18.7	↔
Essere vittima di un infortunio sul lavoro	9.8	10.4	9.5	↔
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)				

Fig. 1.4: SENSO DI ANGOSCIA

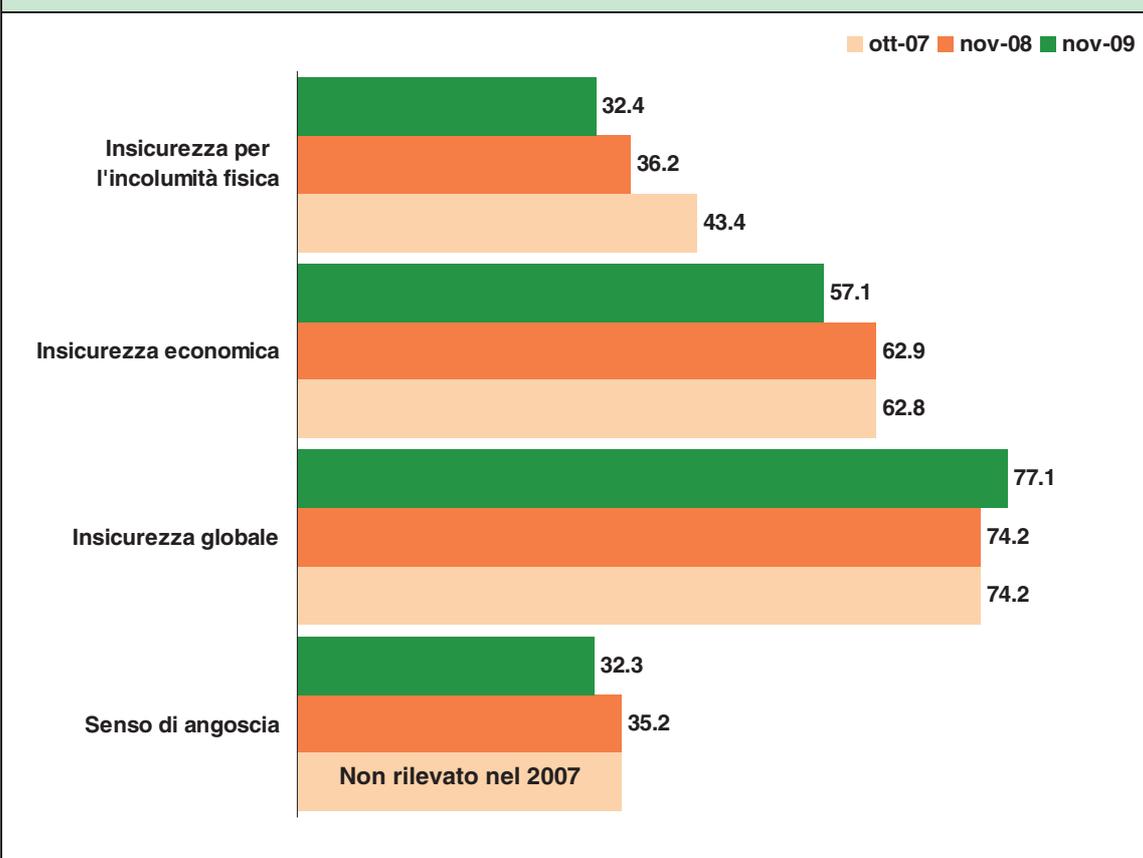
Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali)

A volte mi sento angosciato e preoccupato senza sapere il motivo preciso



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Fig. 1.5: GLI INDICI DELL'INSICUREZZA



La rilevanza di queste tre dimensioni è stata verificata attraverso procedure di analisi fattoriale. Ciascun indice è costruito a partire da quattro indicatori di base, quelli maggiormente associati alle dimensioni emerse in sede di analisi multivariata. Essi considerano la percentuale di persone che si sono dette “frequentemente” preoccupate per almeno una fra le quattro questioni considerate. Gli indicatori sono i seguenti:

Insicurezza per l'incolumità fisica: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine

Insicurezza economica: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi

Insicurezza globale: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione

Senso di angoscia: si dichiarano molto o moltissimo d'accordo con l'affermazione “A volte mi sento angosciato e preoccupato senza sapere il motivo preciso”

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Tab. 1.7: GEOGRAFIA DELL'INSICUREZZA				
Valori percentuali				
	Insicurezza l'incolumità fisica	Insicurezza economica	Insicurezza globale	Senso di angoscia
Tutti	32.4	57.1	77.1	32.3
Genere				
Uomini	25.3	48.6	72.3	23.8
Donne	39.0	65.0	81.6	40.2
Classe d'età				
15-24 anni	36.4	51.6	64.1	28.9
25-34 anni	38.2	65.2	76.0	27.1
35-44 anni	31.1	65.1	81.2	31.7
45-54 anni	29.8	60.2	85.1	33.2
55-64 anni	32.9	53.0	84.0	35.8
65 anni e più	29.3	48.3	71.8	35.2
Livello d'istruzione				
Basso	34.0	56.5	79.1	43.0
Medio	32.0	59.6	77.2	32.1
Alto	31.5	54.7	75.6	24.3
Pratica religiosa				
Non praticante	23.7	49.8	74.0	23.9
Saltuario	34.2	61.3	77.4	35.0
Assiduo	33.2	54.6	78.3	32.1
Categoria socio-professionale				
Operaio	34.5	65.0	78.4	26.5
Tecnico, impiegato, dirigente, funzionario	30.1	56.5	77.8	21.3
Libero professionista	27.4	52.7	70.4	25.5
Lavoratore autonomo, imprenditore	31.1	58.7	80.3	41.8
Studente	32.2	45.8	62.8	28.7
Casalinga	42.6	68.8	82.4	32.8
Disoccupato	35.6	79.8	79.1	37.7
Pensionato	27.2	46.0	76.3	28.8
Altro	18.3	40.6	89.2	37.1
Dimensione urbana				
Meno di 10mila	28.1	57.0	77.7	28.7
Da 10 a 30mila	32.7	55.6	75.8	32.8
Da 30 a 100mila	35.5	58.3	74.6	37.7
Da 100 a 500mila	36.3	54.9	81.1	28.8
500 mila e oltre	37.2	60.4	79.5	37.1
Area Geografica				
Nord Ovest	30.4	53.6	73.4	26.5
Nord Est	25.8	52.6	77.5	21.3
Centro	30.8	52.1	73.3	25.5
Sud e Isole	36.1	62.7	81.1	41.8
Intenzioni di voto				
PD	29.0	54.1	82.6	23.8
IDV	31.0	55.5	80.7	40.2
PDL	34.8	53.7	76.4	23.9
Lega Nord	38.4	59.3	65.5	35.0
Prc-Pdci+Sinistra e Libertà	26.3	56.2	88.8	32.1
Udc	32.1	56.5	75.8	43.0
Altro	21.9	51.9	66.7	32.1
Astenuti, Reticenti	33.3	60.8	76.1	24.3

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Tab. 1.8: GEOGRAFIA DELL'INSICUREZZA				
Valori percentuali				
	Insicurezza per l'incolumità fisica	Insicurezza economica	Insicurezza globale	Senso di angoscia
Tutti	32.4	57.1	77.1	32.3
<i>Conosce i vicini</i>				
Tutti o quasi	30.3	55.1	77.2	29.8
La maggior parte	34.3	56.6	72.5	31.3
Solo alcuni	38.3	62.6	81.8	38.9
Quasi nessuno o nessuno	31.2	60.8	76.8	32.6
Non ha vicini, vive in zone isolate	27.3	59.1	70.7	38.9
<i>In che misura direbbe di sentirsi solo</i>				
Poco o Per niente	31.6	55.9	77.3	26.6
Molto o Abbastanza	36.0	62.2	76.2	55.1
<i>Guarda la televisione</i>				
Meno di due ore	28.5	53.5	75.7	27.8
Da due a quattro ore	34.8	59.5	79.1	33.3
Più di quattro ore	38.7	62.4	75.9	43.3
<i>Esposizione ai media alternativi alla Tv (prima scelta)</i>				
Internet	32.5	55.3	72.5	24.9
Quotidiani	31.8	57.3	79.8	25.8
Radio	28.3	49.4	78.1	31.1
<i>Quale telegiornale segue</i>				
Tg1	28.7	57.0	76.3	34.9
Tg2	31.7	65.0	82.3	35.9
Tg3	28.3	53.7	84.0	25.9
Tg3 Regionale	32.2	55.1	81.4	24.5
Tg5	36.1	57.6	74.7	36.6
Studio Aperto	36.3	69.5	75.0	43.8
Tg4	40.6	63.1	74.8	30.4
Tg La7	23.0	46.0	87.9	22.3
Tg delle reti locali	23.5	44.6	88.3	24.4
Sky Tg24	34.5	54.2	71.0	22.6
Nessuno di specifico o più di uno	33.2	55.4	78.0	26.6
Non segue il telegiornale	40.2	48.9	68.7	18.1
<i>Ha partecipato almeno una volta nell'ultimo anno</i>				
Manifestazioni politiche o di partito	33.6	59.3	80.8	29.6
Iniziative collegate ai problemi del quartiere o della città	33.3	59.2	82.2	29.8
Attività in associazioni di volontariato	32.7	56.7	78.8	28.3
Attività in associazioni culturali, sportive, ricreative	31.3	55.4	76.8	25.2

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Tab. 1.9: GEOGRAFIA DELL'INSICUREZZA		
Valori percentuali		
	Pensano che la criminalità sia cresciuta nella ZONA DI RESIDENZA	Pensano che la criminalità sia cresciuta in ITALIA
Tutti	37.2	76.7
Genere		
Uomini	33.8	71.8
Donne	40.4	81.2
Classe d'età		
15-24 anni	43.2	77.0
25-34 anni	43.8	81.2
35-44 anni	42.4	78.6
45-54 anni	35.5	70.8
55-64 anni	26.7	78.9
65 anni e più	32.8	74.8
Livello d'istruzione		
Basso	33.8	77.8
Medio	38.6	79.8
Alto	38.4	72.4
Pratica religiosa		
Non praticante	34.2	68.4
Saltuario	38.0	76.8
Assiduo	37.2	80.4
Categoria socio-professionale		
Operaio	39.6	80.7
Tecnico, impiegato, dirigente, funzionario	38.2	74.0
Libero professionista	35.0	68.4
Lavoratore autonomo, imprenditore	32.6	77.9
Studente	41.1	72.9
Casalinga	40.3	81.5
Disoccupato	54.8	86.2
Pensionato	30.7	74.0
Altro	18.6	69.2
Dimensione urbana		
Meno di 10mila	36.5	78.7
Da 10 a 30mila	36.9	79.9
Da 30 a 100mila	38.1	74.4
Da 100 a 500mila	39.6	74.0
500 mila e oltre	36.5	69.9
Area Geografica		
Nord Ovest	37.7	76.2
Nord Est	27.2	79.1
Centro	41.2	76.7
Sud e Isole	37.9	76.3
Intenzioni di voto		
PD	32.6	68.1
IDV	33.8	78.8
PDL	41.1	77.1
Lega Nord	45.0	83.7
Prc-Pdci+Sinistra e Libertà	36.5	75.8
Udc	29.8	70.8
Altro	45.7	81.1
Astenuti, Reticenti	37.0	79.9

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Tab. 1.10: GEOGRAFIA DELL'INSICUREZZA		
Valori percentuali		
	Pensano che la criminalità sia cresciuta nella ZONA DI RESIDENZA	Pensano che la criminalità sia cresciuta in ITALIA
Tutti	37.2	76.7
<i>Conosce i vicini</i>		
Tutti o quasi	35.1	76.7
La maggior parte	35.1	76.0
Solo alcuni	41.6	74.6
Quasi nessuno o nessuno	48.9	84.1
Non ha vicini, vive in zone isolate	38.8	77.0
<i>In che misura direbbe di sentirsi solo</i>		
Poco o Per niente	35.8	76.0
Molto o Abbastanza	43.6	79.5
<i>Guarda la televisione</i>		
Meno di due ore	38.9	73.5
Da due a quattro ore	35.9	78.1
Più di quattro ore	36.4	84.1
Internet	42.0	74.8
Quotidiani	34.0	76.3
Radio	40.8	67.3
<i>Quale telegiornale segue</i>		
Tg1	35.0	79.3
Tg2	38.2	78.3
Tg3	25.4	60.1
Tg3 Regionale	37.2	72.2
Tg5	41.5	82.3
Studio Aperto	50.1	90.6
Tg4	32.9	60.6
Tg La7	31.3	61.6
Tg delle reti locali	36.5	55.1
Sky Tg24	41.5	70.4
Nessuno di specifico o più di uno	36.3	75.4
Non segue il telegiornale	39.9	83.7
Manifestazioni politiche o di partito	34.3	71.2
Iniziative collegate ai problemi del quartiere o della città	39.3	75.1
Attività in associazioni di volontariato	38.9	77.2
Attività in associazioni culturali, sportive, ricreative	37.6	74.2
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)		

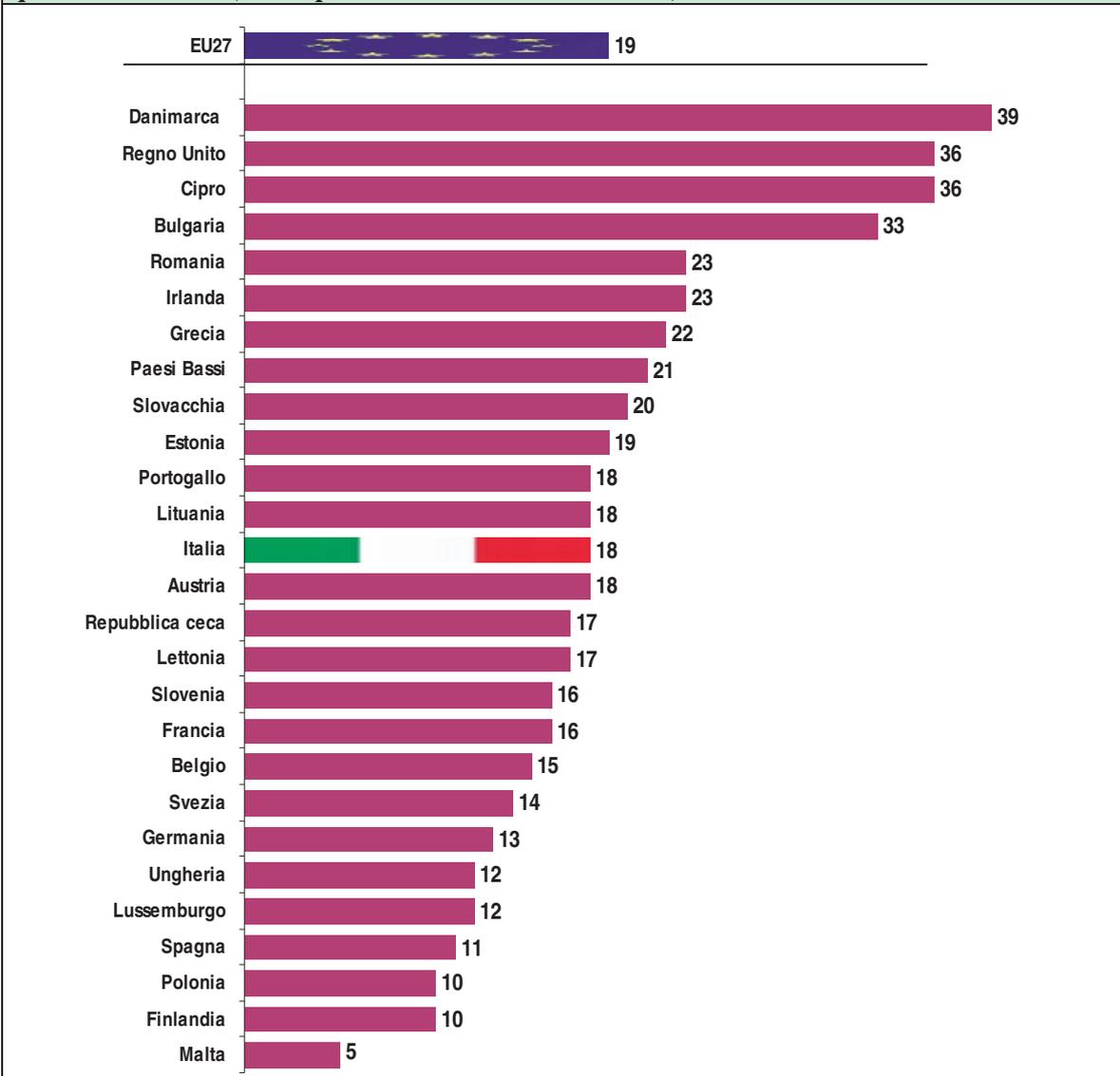
Tab. 1.11 – LA LISTA DELLE PRIORITÀ

Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento? (valori percentuali - 2° Semestre 2009)

	Disoccupazione	Situazione economica	Inflazione / crescita dei prezzi	Criminalità	Sistema sanitario	Pensioni	Immigrazione	Tasse	Istruzione	Terrorismo
 EU27	51	40	19	19	14	9	9	8	7	4
 ITALIA	45	41	31	18	6	4	10	15	3	4
 FR	59	31	22	16	11	14	6	6	8	2
 UK	38	28	8	36	10	6	29	5	6	6
 DE	58	46	13	13	21	7	4	7	14	3

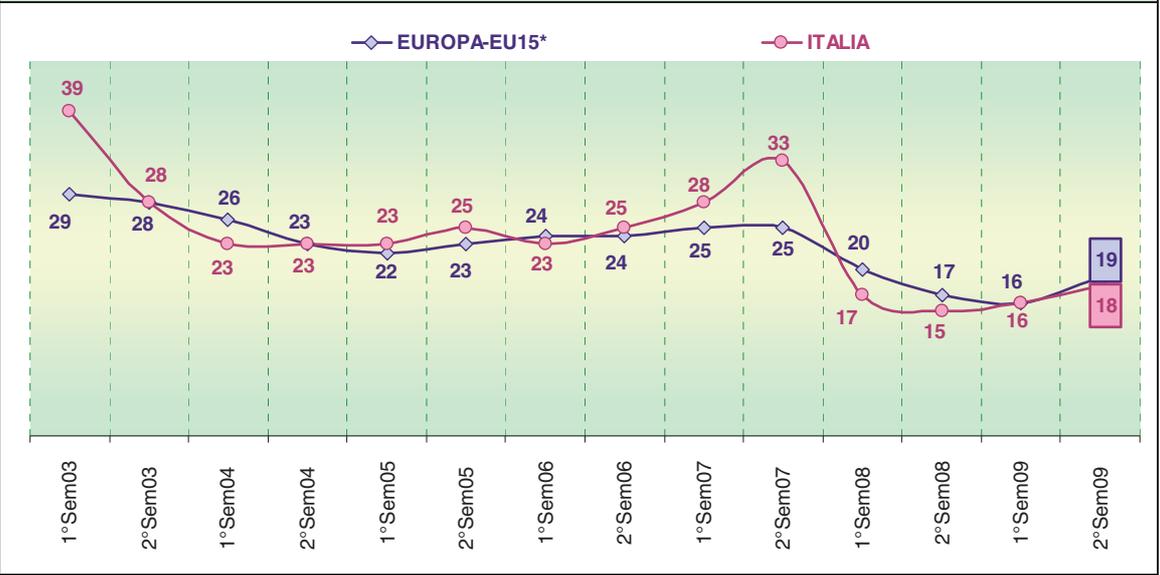
Fonte: elaborazioni Demos su dati Eurobarometro

Fig. 1.6 – LA CRIMINALITÀ COME EMERGENZA: IL POSIZIONAMENTO DELL'ITALIA
Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento? (valori percentuali - 2° Semestre 2009)



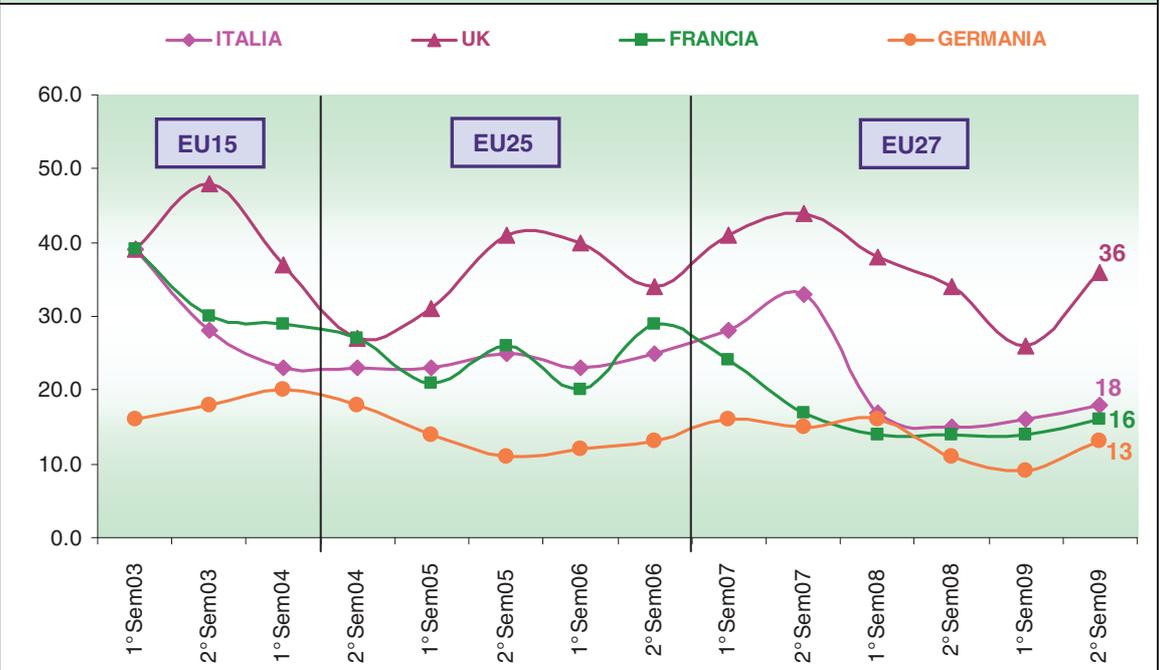
Fonte: elaborazioni Demos su dati Eurobarometro

Fig. 1.7 – LA CRIMINALITÀ COME EMERGENZA: ANDAMENTO NEL TEMPO
Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento? (valori percentuali)



*la serie si riferisce ai 15 paesi membri dell'UE prima dell'allargamento del 2004.
Fonte: elaborazioni Demos su dati Eurobarometro

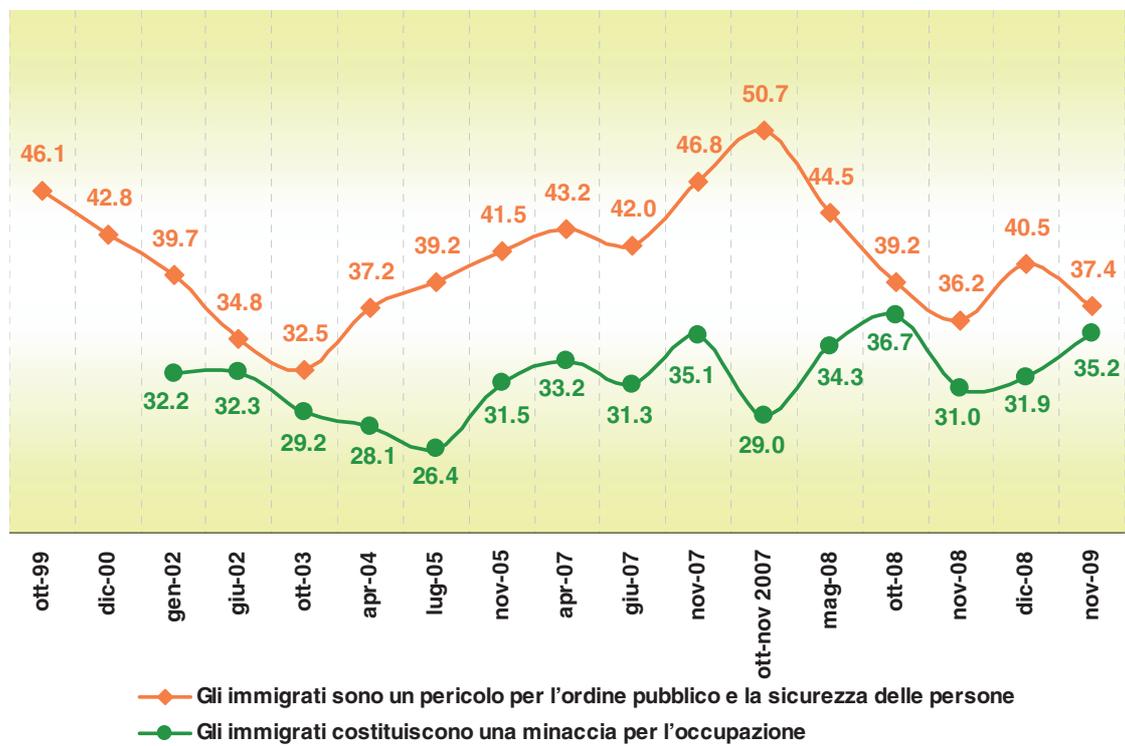
Fig. 1.8 – LA CRIMINALITÀ COME EMERGENZA: ANDAMENTO NEL TEMPO
Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento? (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Demos su dati Eurobarometro

Fig. 1.9: ATTEGGIAMENTI SULL'IMMIGRAZIONE

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con esse? (valori percentuali di quanti si dichiarano molto o moltissimo d'accordo)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

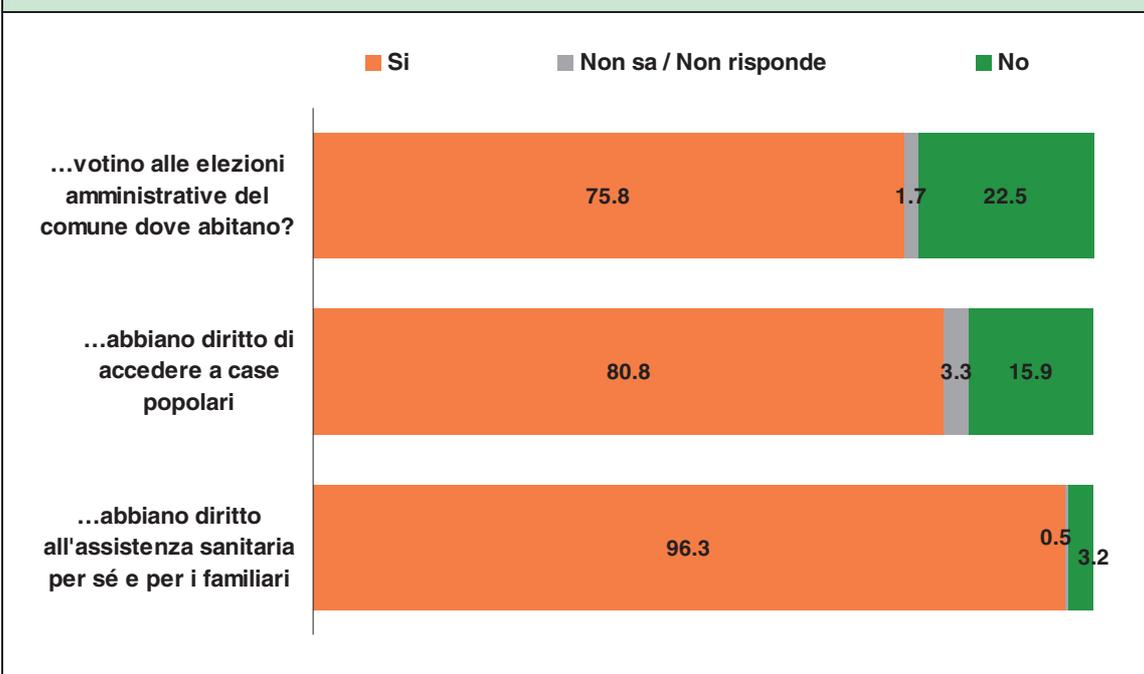
Tab. 1.12: LA PAURA DEGLI IMMIGRATI					
Valori percentuali					
	Gli immigrati NON SONO UN PERICOLO	Gli immigrati SONO UN PERICOLO			TOTALE
		<i>Solo per la sicurezza</i>	<i>Solo per l'occupazione</i>	<i>Per entrambe</i>	
Tutti	51.8	13.4	10.7	24.2	48.3
Genere					
Uomini	51.7	13.6	11.3	23.4	48.3
Donne	51.8	13.2	10.0	25.0	48.2
Classe d'età					
15-24 anni	55.9	13.2	8.3	22.6	44.1
25-34 anni	48.5	11.7	10.9	28.9	51.5
35-44 anni	49.2	11.6	12.5	26.7	50.8
45-54 anni	50.0	13.6	8.1	28.2	49.9
55-64 anni	55.2	14.9	11.4	18.4	44.7
65 anni e più	52.8	15.2	11.6	20.5	47.3
Categoria socio-professionale					
Operaio	43.7	13.8	13.3	29.3	56.4
Tecnico, impiegato, dirigente, funzionario	58.7	13.0	7.8	20.5	41.3
Libero professionista	63.3	11.6	7.8	17.3	36.7
Lav. Aut., imprenditore	53.9	6.7	10.4	29.0	46.1
Studente	61.4	12.5	9.4	16.8	38.7
Casalinga	43.2	12.1	12.3	32.3	56.7
Disoccupato	40.6	6.8	14.8	37.8	59.4
Pensionato	54.0	17.3	10.2	18.5	46.0
Dimensione urbana					
Meno di 10mila	49.1	15.3	12.7	22.9	50.9
Da 10 a 30mila	53.4	8.8	8.7	29.1	46.6
Da 30 a 100mila	49.6	13.1	10.4	26.9	50.4
Da 100 a 500mila	60.8	15.9	9.4	13.9	39.2
500mila e oltre	54.0	13.9	8.9	23.2	46.0
Area Geografica					
Nord Ovest	51.3	14.6	10.9	23.2	48.7
Nord Est	50.4	18.8	11.9	18.9	49.6
Centro	61.2	11.5	8.9	18.3	38.7
Sud e Isole	48.3	11.9	11.0	28.8	51.7
Intenzioni di voto					
PD	69.6	12.1	6.8	11.4	30.3
IDV	61.2	9.2	7.9	21.7	38.8
PDL	37.5	15.9	13.6	33.0	62.5
Lega Nord	33.9	16.3	9.3	40.5	66.1
Prc-Pdci+Sin. e Libertà	64.0	3.4	10.8	21.9	36.1
Udc	57.5	12.9	4.4	25.2	42.5

La tipologia è costruita incrociando due variabili sul grado di accordo nelle seguenti affermazioni 1) "Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone; 2) Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione.
Sono emersi quattro tipi:
a) *Gli immigrati non sono un pericolo*: sono coloro che hanno risposto "poco o per niente" ad entrambe le domande
b) *Sono un pericolo solo per la sicurezza*: sono coloro che hanno risposto "moltissimo o molto" alla domanda 1) e "poco o per niente" alla domanda 2)
c) *Sono un pericolo solo per l'occupazione*: sono coloro che hanno risposto "moltissimo o molto" alla domanda 1) e "poco o per niente" alla domanda 2)
d) *Sono un pericolo per entrambe*: sono coloro che hanno risposto "molto o moltissimo" ad entrambe le domande

Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Fig. 1.10: I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI

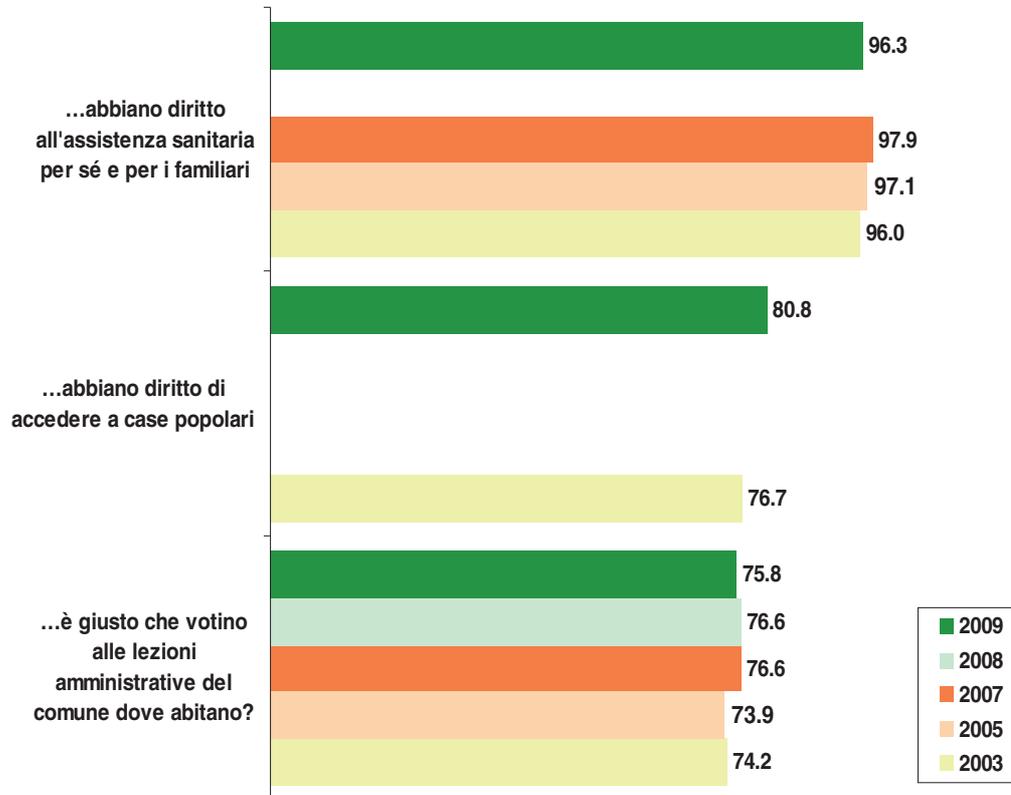
Secondo Lei, gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse è giusto che...
(valori percentuali)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Fig. 1.11: LA SERIE STORICA

Secondo Lei, gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse è giusto che...
(percentuali di "sì")



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Tab. 1.13: I DIRITTI E PAURE			
Secondo Lei, gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse... (valori percentuali di "SI")			
	Tra chi ritiene gli immigrati un pericolo per LA SICUREZZA	Tra chi ritiene gli immigrati un pericolo per L'OCCUPAZIONE	TUTTI
...è giusto che votino alle elezioni amministrative del comune dove abitano	61.4	66.8	75.8
...abbiano diritto di accedere a case popolari	67.0	68.5	80.8
...abbiano diritto all'assistenza sanitaria per sé e per i familiari	94.6	95.4	96.3
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)			

Tab. 1.14: LE POSIZIONI DEGLI ELETTORATI			
Secondo Lei, gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse è giusto che... (percentuali di "sì" tra gli elettori dei principali partiti)			
	Voto amministrativo	Case popolari	Assistenza sanitaria
TUTTI	96.3	80.8	75.8
Partito Democratico	89.5	91.6	98.6
Italia dei Valori	90.1	87.6	100.0
Popolo della Libertà	73.2	84.6	98.2
Lega Nord	47.1	56.4	94.1
Sinistra Radicale	84.5	92.5	97.0
Udc	76.7	88.6	100.0
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)			

**LE NOTIZIE RELATIVE ALLA CRIMINALITÀ
IL TREND IN ITALIA E IL CONFRONTO CON L'EUROPA
a cura dell'Osservatorio di Pavia**

Nel rapporto sulla sicurezza dell'anno scorso (*La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà* - Fondazione Unipolis, Novembre 2008), l'analisi della notiziabilità dei reati aveva evidenziato una crescita anomala del numero delle notizie di criminalità nel periodo luglio 2007-giugno 2008, con una punta "estrema" nel secondo semestre 2007. L'interesse di questo andamento trova un ulteriore riscontro nell'analisi qui presentata che è organizzata in due focus: uno sul trend delle notizie aggiornato con altri 3 semestri, ottenendo una serie storica di cinque anni (2005-2009) e l'altro sul confronto con quello che avviene nei telegiornali dei 4 principali paesi europei sempre in tema di notiziabilità della criminalità.

1. IL TREND DELLE NOTIZIE DI CRIMINALITÀ NEI TELEGIORNALI ITALIANI DEL PRIME TIME

La rilevazione. Come nel rapporto 2008, sono stati considerati i telegiornali del *prime time* di Rai e Mediaset, ossia il Tg1 delle 20.00, il Tg2 delle 20.30, il Tg3 delle 19.00, il Tg4 delle 19.00, il Tg5 delle 20.00 e Studio Aperto delle 18.30. Il periodo preso in esame arriva a coprire l'arco temporale che va dal 1° gennaio 2005 al 31 dicembre 2009. Per ogni telegiornale sono state classificate le notizie per attribuirle o meno ad una delle categorie di reato usate normalmente nelle rilevazioni del Ministero degli Interni.

Nelle elaborazioni è stato considerato sempre il numero di notizie senza ponderarle per la loro durata, ipotizzando che l'eventuale effetto sulla percezione dell'insicurezza venga influenzato dalla pervasività del fenomeno (tanti reati, vari e sparsi sul territorio) più che dai casi mediatici (Cogne, Tommy, Perugia ecc.) per loro natura ben circoscritti nel loro carattere di eccezionalità e in un ambito territoriale limitato. In questo modo il numero delle notizie non ponderate per il tempo, asciugando l'effetto di eccezionalità sulla durata, rende conto meglio di un clima più o meno sensibile alla criminalità.

Il trend di lungo periodo. Il clima che si è respirato in Italia per un lungo periodo è stato caratterizzato da quella che veniva designata in molti titoli dei telegiornali come *emergenza criminalità*. A fronte di episodi gravi ma limitati, e comunque più o meno sempre presenti nella nostra storia, la descrizione della sicurezza era incentrata su una degenerazione della situazione, ormai sfuggita di mano, e che quindi richiedeva interventi drastici e massimi. Le ronde sono state una di queste. La loro istituzione rappresenta la punta di una politica che ha fatto della rappresentazione ansiogena della sicurezza un vero e proprio cavallo di battaglia. Oggi le ronde si sono rilevate un *flop*, i cittadini italiani se ne stanno a casa e forse quel clima così esasperato non rispecchiava affatto il reale vissuto delle nostre città. Il grafico 1 mostra in modo difficilmente contestabile questa evoluzione del fenomeno criminalità. Possiamo chiamarla, prendendo a prestito un'espressione tipica dei mercati finanziari, la "grande bolla della criminalità" (grafico 2.1).

Il trend complessivo delle notizie. Se analizziamo come si muove il trend del numero delle notizie dedicate alla criminalità vediamo come ci sia una sorta di “normalità” attorno alle 2000 notizie a semestre. Nei primi quattro semestri (2005-2006) il numero oscilla appunto attorno alle 2000 notizie con un minimo nel secondo semestre 2006. Dal 2007 inizia la scalata, con la creazione di una sorta di campana che completa la forma nel primo semestre 2009. È all’interno di questo periodo che l’associazione tra criminalità e immigrazione risulta più forte. I casi che vedono protagonisti immigrati (Reggiani, “Storta” ad esempio) sono stati raccontati come tipici dell’emergenza criminalità. Chiusa la campana si torna, nel 2009, alla ipotizzata normalità. Una bolla notevole che arriva ad avere un incremento di quasi il 100% tra il minimo del secondo semestre 2006 e il massimo del secondo semestre 2007.

Il trend dei reati. I reati confermano un trend sostanzialmente stabile con una leggera decrescita costante a partire dal secondo semestre 2007. Nel periodo gennaio-agosto 2009 si è registrato un ulteriore calo dell’8,2% di tutti i reati commessi. Il dato più interessante per la nostra indagine è la mancanza di correlazione tra l’andamento dei reati e quello della loro notiziabilità. Quando nel 2006 il numero dei reati è cresciuto, il numero delle notizie ha toccato il minimo del quinquennio e, al contrario, quando nel 2007 i reati sono scesi sensibilmente il numero di notizie è decollato. In realtà sembra che la struttura rigida dei reati sia del tutto stabile e difficilmente possa determinare l’agenda dei telegiornali per bruschi e significativi sbalzi.

Il trend della percezione. Molto significativa invece la correlazione tra numero di notizie e percezione del pericolo criminalità da parte dei cittadini. I dati in giallo indicano la percentuale di risposte positive alla domanda: *secondo Lei, c’è maggiore o minore criminalità nella zona in cui abita rispetto a cinque anni fa?* Nel rapporto 2008 scrivevamo: “l’interpretazione può essere varia ma le linee dicono che al diminuire dei reati e al contemporaneo crescere delle notizie sulla criminalità, la percezione su quest’ultima segue il dato mediatico e non quello reale”. I tre trimestri di aggiornamento rafforzano e forse rendono più univoca l’interpretazione del legame tra rappresentazione di un fenomeno sociale e il suo effetto sulla relativa percezione. La stretta relazione, infatti, tra informazione e percezione si conferma e, al ritorno alla “normalità” degli ultimi due semestri del numero di notizie, il dato sulla percezione a sua volta ritorna molto vicino a quello del 2005 (33,8% contro 37,2% novembre 2009). Siamo ben lontani dal 53,1% del primo semestre 2008 in piena bolla mediatica. La tesi che la rappresentazione della criminalità ha determinato un clima da emergenza e quindi da voglia di sicurezza “fai da te” appare suffragata in modo solido dai dati qui presentati. Mollata dalle Tv la presa sulla criminalità, la voglia di ronde si è afflosciata così come era montata.

Le scelte editoriali. I dati complessivi sinora analizzati non distinguono ovviamente le diverse scelte editoriali dei singoli telegiornali. Nei grafici 2.2 e 2.3, sono riportati il numero di notizie sempre per semestre dei telegiornali rispettivamente di Rai e Mediaset. I telegiornali Rai sono sempre in scala a decrescere dal Tg1 al Tg3. Nei 10 semestri analizzati il dato eclatante è quello del secondo semestre 2007 in cui tutti e tre i telegiornali Rai raggiungono i valori massimi della loro serie, approssimativamente il 50% in più dei valori degli altri semestri. Se in Rai l’ordinamento tra telegiornali non cambia mai, in Mediaset le cose sono molto più mosse a causa dell’andamento di Tg5 e Studio Aperto. Mentre il Tg4 è sempre quello con il numero di notizie più basso, il Tg5 sino al secondo semestre 2007 incluso, è il telegiornale con il numero più elevato di notizie di tutti i telegiornali, compresi i Rai. Dal 2008 sino al primo semestre 2009 è Studio Aperto il telegiornale che primeggia nelle notizie dedicate alla criminalità.

Una modalità di rappresentazione dei dati che fornisce altri spunti interessanti di riflessione è quella che mette a confronto l'andamento di due telegiornali direttamente concorrenti e di due molto lontani come identità e stili narrativi. Il Tg1 e il Tg5 organizzano la scaletta delle notizie "tenendosi d'occhio" l'uno con l'altro (grafico 2.4). La battaglia per lo *share* coinvolge anche i telegiornali e quando il *target* è praticamente identico le strategie per intrattenere il pubblico diventano molto serrate. Il risultato è la forte correlazione nell'andamento del numero delle notizie tra i due telegiornali. Le due linee corrono appaiate per la quasi totalità dei mesi con l'importante differenza che il Tg1 è sempre sotto al TG5. Le scelte redazionali quindi dei due principali telegiornali italiani in tema di criminalità hanno sicuramente una componente da ricondurre alla logica degli ascolti e all'appetibilità per il pubblico delle notizie che riguardano i reati, soprattutto quelli di sicuro impatto emotivo e quindi coinvolgente. Studio Aperto e Tg3 sono invece due telegiornali molto lontani per target, inseriti in palinsesti con identità di rete assai differenti. Di conseguenza il risultato nella selezione delle notizie da dare è molto diverso (grafico 2.5).

Studio Aperto ha un numero di notizie di criminalità eccezionalmente variabile con sbalzi da 40 notizie per mese a 220. Nel periodo estate 2007 – primavera 2009 l'attenzione per i reati è decisamente superiore a quella antecedente e successiva. La bolla criminalità si evidenzia nettamente e probabilmente è da ricondurre sia a logiche orientate agli ascolti sia a sensibilità politiche, cosa che all'opposto non avviene per il Tg3, il quale è per ben 5 anni oscillante attorno ad una retta piatta. Le notizie di criminalità sono in media 40 al mese per 60 mesi (1,3 in media), con un solo mese, il famoso novembre 2007, in cui la media giornaliera sale a 3. Due strategie incommensurabili come lo sono i contesti in cui operano le due redazioni.

Alcune riflessioni di sintesi. L'aggiornamento dei dati relativi alle notizie di criminalità all'intero 2009 fornisce una serie di risultati così sintetizzabili:

1. non esiste correlazione tra l'andamento dei reati denunciati e il numero di notizie sulla criminalità
2. esiste una forte correlazione tra il numero di notizie di reati e la percezione della criminalità
3. tra il 2007 e il 2008 si è assistito ad una "bolla criminalità" sintetizzabile con una forte crescita della percezione della criminalità e delle notizie di reati in presenza di una loro leggera diminuzione
4. le strategie comunicative dei telegiornali si differenziano tra di loro e sono il risultato della diversa attenzione all'*appeal* sul pubblico del tema sicurezza, alla conseguente dinamica degli ascolti propri e dei diretti concorrenti, alle strategie palinsestuali e alla sensibilità "politica" per l'argomento del contrasto alla criminalità.

2. LE NOTIZIE RELATIVE ALLA CRIMINALITÀ: IL CONFRONTO CON L'EUROPA

Obiettivi delle analisi. L'analisi diacronica ha messo in luce l'evoluzione della trattazione della criminalità nel corso degli anni e lo spazio che essa ha occupato nell'agenda dei Tg italiani.

Dinanzi al ruolo giocato dalla criminalità nel corso del tempo emerge l'esigenza di comprendere tale fenomeno anche rispetto ad altri contesti: dal momento che la pagina dedicata alla criminalità è un elemento costante dell'agenda dei telegiornali italiani risulta interessante svolgere una comparazione con il tipo di informazione veicolata dai telegiornali di altri paesi europei.

Tale confronto ha due obiettivi: uno, quantitativo, connesso all'attenzione che i Tg esteri dedicano al tema della criminalità, l'altro, più qualitativo, legato ai tipi di notizie sulla criminalità presenti nell'agenda dei telegiornali.

La rilevazione e la metodologia. Il confronto tra Italia ed Europa riguarda i Tg del *prime time* di 5 paesi (Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna) analizzati per un periodo di tre settimane per le reti pubbliche e di una settimana per le reti private. Per ciascun paese sono state analizzate le edizioni del Tg della principale rete pubblica e di quella privata, nell'ordine: France 2 (pubblica) e TF1 (privata) per la Francia, ARD (pubblica) e RTL (privata) per la Germania, BBC One (pubblica) e ITV (privata) per la Gran Bretagna, TVE1 (pubblica) e Telecinco (privata) per la Spagna, Rai 1 e Canale 5 per l'Italia. Canale 5 è l'unica tra le emittenti private a essere stata analizzata per 3 settimane.

La scelta delle emittenti estere è stata motivata da due ragioni cruciali per la comparazione con il caso italiano: la finalità di servizio pubblico assimilabile a quello della Rai, per quanto riguarda le reti pubbliche e l'importanza nei termini di *audience* di rete per la selezione delle reti private.

Le tre settimane analizzate per le reti pubbliche sono quelle dal 21 al 27 luglio e dal 15 al 21 settembre nel 2008 e dal 21 al 27 settembre nel 2009. La settimana analizzata per le reti private è quella dal 21 al 27 settembre 2009. Il corpo dell'indagine è costituito complessivamente da 154 edizioni.

La metodologia adottata è identica a quella utilizzata per l'analisi diacronica sulla criminalità dal primo gennaio 2005 al 31 dicembre 2009.

Il peso della criminalità nei telegiornali pubblici italiani ed europei. Il primo dato che distingue i telegiornali pubblici italiani da quelli degli altri paesi europei presi in esame è la quantità di notizie relative alla criminalità. Nelle tre settimane analizzate, infatti, si rileva in Italia un numero di notizie superiore rispetto agli altri paesi. Si va dal minimo del Tg pubblico tedesco Ard, che in tre settimane ha solo 3 notizie sulla criminalità, al Tg di Rai 1 che nelle stesse settimane contiene 64 notizie di reati, ovvero una media di 3 notizie per edizione (grafico 2.6).

La criminalità in Italia, rispetto alle reti europee, è una pagina *ampia e costante*; anche il Tg della rete pubblica spagnola, più vicino alla rete italiana, ha una distanza di ben 36 notizie rispetto a Rai 1. Sulla base del campione di riferimento, la presenza di notizie dedicate alla criminalità in Italia rispetto agli altri paesi europei appare dunque come una caratteristica *strutturale*. Lo conferma anche un altro dato relativo alla distribuzione giornaliera delle notizie di criminalità (grafico 2.7 – 2.8).

Se si osserva il numero di notizie per giorno si rileva una presenza costante della criminalità in Italia e una presenza congiunturale negli altri paesi europei. Il che vale, nel caso italiano, sia per la rete pubblica sia per la rete privata (di cui disponiamo delle tre settimane oggetto del confronto).

I Tg europei di Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna presentano giornate prive di notizie sulla criminalità. In Italia la principale rete pubblica con il Tg1 e la principale rete privata non hanno giornate prive di notizie sulla criminalità.

Il che ci porta a svolgere due considerazioni, una relativa alla densità della criminalità nei Tg italiani rispetto a quelli europei e l'altra relativa alla notiziabilità della criminalità, ovvero quali eventi criminali sono considerati idonei alla copertura giornalistica.

Il risultato principale che emerge dal confronto, e che merita probabilmente un'ampia riflessione, riguarda la sostanziale unicità nel panorama europeo del modo in cui viene presentata la criminalità in Italia, sia dal punto di vista delle dimensioni quantitative sia da quello dei contenuti e delle modalità di narrazione.

La notiziabilità della criminalità. Se guardiamo all'agenda della criminalità nei telegiornali, si rilevano specifiche differenze tra i paesi europei e l'Italia sugli eventi di criminalità che danno origine alla notizia.

La prima differenza riguarda la selezione degli eventi: fatta eccezione per Ard il cui telegiornale non dedica pressoché spazio alla criminalità (le uniche tre notizie sono: *indagini sui crimini online, l'aggressione a giovani esponenti del Linkspartei e l'aggressione di un diciottenne a suoi compagni di scuola*), i telegiornali dei paesi europei danno notizia prevalentemente di quelli che abbiamo definito nella prima parte "casi" criminali.

Emergono, infatti, significative differenze tra il telegiornale della Rai e gli altri telegiornali europei rispetto alla distribuzione interna della pagina dedicata alla criminalità (grafico 2.9).

Tra le prime notizie – calcolate sulla frequenza e sulla durata – della Bbc One sulla criminalità si segnalano:

- *truffa di John Darwin e della moglie ai danni dell'assicurazione: arrestato l'uomo che si era finto morto*
- *omicidio a Manchester compiuto da un malato psichiatrico con relative polemiche sulla clinica psichiatrica in cui era in cura*
- *Cambridge: processo di una donna accusata dell'omicidio delle figlie*
- *Omicidio a Londra compiuto da una coppia*
- *Ubriaco sfonda la vetrina di un negozio con la macchina per la mancata consegna di un materasso provocando alcuni feriti*

Seguono notizie di criminalità di cui 4 sono altrettanti casi (un'insegnante arrestata per molestie sessuali a una quindicenne e la vicenda di una ragazza aggredita in un parco londinese) e le restanti di criminalità comune.

Anche France 2 presenta ai primi posti in classifica notizie di forte impatto:

- *Clermond Ferrand: la scomparsa del piccolo Antoine*
- *St. Ouen: scontri tra bande, due morti*
- *Bambina muore in macchina abbandonata dal padre*
- *Marsiglia: scontri tra bande rivali per il controllo della droga, 3 morti*
- *Dunquerque: rifiuti industriali tossici, incriminata un'azienda*

Seguono 13 notizie di cui la metà è costituita da eventi di criminalità comune e i restanti dal proseguimento di indagini su crimini commessi in passato (il processo a poliziotti che avevano investito un ragazzo sulle strisce pedonali e le indagini sulla morte di insegnante corso).

Il Tg di Tve – che dedica uno spazio maggiore alla criminalità rispetto agli altri tre paesi europei – contiene le seguenti notizie:

- *Madrid: Processo Carlos Palomino: giovane di sinistra ucciso in metro da un militante dell'estrema destra*
- *Madrid: Processo al "violentatore dell'ascensore"*
- *Guida senza patente e fa una strage*
- *Madrid: condanna a un minore per abusi sessuali*

- *Barcellona: processo per Ymenez accusato di omicidio*

Le altre 23 notizie sulla criminalità comprendono sia eventi che sono diventati casi mediatici come il processo nei confronti di un uomo affetto da schizofrenia accusato dell'omicidio della madre avvenuto nel 2007, sia casi di criminalità comune come furti di carte di credito, arresti di appartenenti a clan dediti al traffico di droga a Barcellona, omicidi passionali a Barcellona e Valencia.

Per quanto riguarda le principali notizie di criminalità trasmesse dal Tg di Rai 1 si segnalano:

- *Delitto di Perugia: processo per l'omicidio di Meredith Kercher*
- *Strage di Castelvoturno per opera della camorra*
- *Delitto di Garlasco: processo per l'omicidio di Chiara Poggi*
- *Roma: bimba francese aggredita dal padre, è gravissima in ospedale*
- *Ravenna: omicidio per futili motivi*

Seguono 59 notizie di cui 7 relative alla criminalità organizzata (arresti a Gioia Tauro, arresto di un boss della 'ndrangheta a Pavia, il traffico di droga a Milano, etc.), 13 ai casi mediatici e le restanti di criminalità comune (arresto di una sedicente maga a Padova, rapina a Milano ai danni di un anziano, a Bari un imprenditore uccide un ladro in casa, etc.). Tra queste vi è un solo caso che potremmo definire "macro" che è l'omicidio a Milano di un ragazzo di colore a seguito di un furto di biscotti. Caso che ha ricevuto una notevole copertura mediatica e che ha suscitato reazioni e polemiche, nonché l'apertura di un dibattito pubblico. Dunque complessivamente il Tg 1 dà notizia di 39 notizie di criminalità comune.

Da questo confronto sulla rappresentazione della criminalità emerge un primo dato che accomuna la costruzione dell'agenda dei telegiornali italiani a quella dei telegiornali europei: la copertura di eventi criminali che, per il loro carattere di eccezionalità, suscitano attenzione, sgomento e, in alcuni casi, sollevano dibattiti e reazioni sia a livello dell'opinione pubblica, sia a livello della classe politica. Sono un esempio la strage di Castelvoturno in Italia, la mancata tutela di un malato psichiatrico in Gran Bretagna o l'inquinamento prodotto da un'industria in Francia. In tutti i paesi europei, fatte le dovute distinzioni sul numero di notizie, i "casi" criminali occupano la scena dell'informazione televisiva.

Quasi del tutto assente, nelle settimane analizzate, la criminalità connessa all'immigrazione (nel duplice senso di reati commessi da immigrati e dell'immigrazione clandestina come reato in sé); anzi la connotazione etnica è presente solo in due casi, uno in Gran Bretagna con una coppia asiatica specializzata in furti alla Bonny and Clyde, e l'altro in Italia con la condanna di un rumeno colpevole di omicidio nel luglio del 2008.

La somiglianza però finisce qui, per due ragioni: una legata al modo di raccontare l'evento criminale e l'altra legata alla trattazione delle notizie di criminalità comune.

La prima differenza riguarda, infatti, la scelta stilistica nella rappresentazione dell'evento criminale: *concisa* e *congiunturale* negli altri paesi europei, *narrativa* in Italia. Le notizie legate ai casi criminali in Italia seguono un filo narrativo che si svolge nei giorni e che mantiene desta l'attenzione su quell'evento: il delitto di Perugia è presente in ben cinque edizioni consecutive del Tg1, il delitto di Garlasco (che risale all'agosto 2007, ora in fase processuale senza particolari aggiornamenti sulla vicenda) e la strage di Castelvoturno occupano, ciascuno, l'agenda di tre edizioni del Tg1.

Negli altri paesi europei solo gli scontri tra bande in Francia (avvenuti peraltro più volte nell'arco della settimana) e il processo per l'omicidio in Spagna di Carlos Palomino occupano l'agenda per due giornate. Tutte le altre notizie vengono trattate dai Tg in un'unica giornata coincidente con l'avvenimento criminoso. La *serialità* delle notizie di criminalità è dunque una specificità italiana. Lo *storytelling*, la capacità di raccontare una storia, in questo caso criminale, ricostruendo il contesto sociale e culturale, intervistando protagonisti e comprimari, con l'occhio della telecamera pronto a cogliere le piccole evoluzioni della vicenda è dunque un tratto tipicamente italiano.

La seconda importante differenza risiede nell'attenzione a eventi di criminalità che definiamo "comune".

Negli altri paesi europei – tranne il caso "ibrido" della Spagna – la copertura di eventi di criminalità comune non trova alcuno o poco spazio, in quelli italiani costituisce un tratto caratteristico, tant'è vero che la somma di tutti gli eventi di criminalità comune degli altri quattro paesi europei è inferiore a quello della sola rete italiana (26 a 39). Rapine, furti, omicidi commessi per futili motivi, incidenti automobilistici con morti e feriti nei telegiornali europei non vengono rappresentati, al contrario, in quelli italiani sono presenti in modo costante e ripetuto. La quantità di notizie concernenti la criminalità comune segnala un'attenzione a quegli eventi criminosi che, coinvolgendo persone comuni, potenzialmente minacciano la nostra sicurezza.

Questo tratto specifico caratterizzante l'agenda dei telegiornali italiani trova conferma nell'analisi delle reti private (analisi svolta su una settimana nel settembre 2009).

Con l'eccezione della Spagna, l'agenda delle tv private dei paesi europei è piuttosto simile a quella delle pubbliche (anch'essa calcolata sulla stessa base settimanale del 2009). Rtl, la principale tv privata tedesca ha 3 notizie di criminalità (contro 1 di Ard), la tv privata francese ha lo stesso numero di notizie di quella pubblica, l'inglese Itv ne ha solo 3 in più rispetto alla Bbc, Rai 1 in Italia ha sei notizie di criminalità in meno rispetto alla "competitor" Canale 5. La distanza maggiore si ha in Spagna dove la scelta editoriale del telegiornale privato di Telecinco – almeno per quanto riguarda la copertura di notizie sulla criminalità – risulta abbastanza diversa da quella del servizio pubblico: 36 notizie contro 11 (grafico 2.10). Da segnalare, a questo proposito, l'ampiezza della pagina della criminalità di Telecinco nella settimana analizzata, costruita sia su episodi di cronaca nera che occupano più giornate del telegiornale (omicidi a Barcellona, Madrid e Valencia) sia su eventi di criminalità comune (incendio doloso a Avila, tentata rapina a un chiosco, furti di automobili a Malaga, etc.).

Alcune riflessioni di sintesi. Il confronto tra i telegiornali della prima rete pubblica e della prima rete privata italiana con quelle degli altri paesi europei ha messo in evidenza i seguenti elementi:

1. per quanto concerne la copertura delle notizie di criminalità, l'agenda dei telegiornali italiani rispetto a quella degli altri telegiornali europei prevede un maggior di notizie
2. la maggiore presenza di criminalità comune in Italia rispetto all'Europa
3. la costruzione narrativa per i casi mediatici è un tratto caratteristico dei telegiornali italiani con una rappresentazione di casi di cronaca nera da seguire come un *serial*.

L'insicurezza complessiva: l'agenda dei telegiornali durante le rilevazioni demoscopiche. Come per il 2007 e il 2008 anche per il 2009 in occasione delle rilevazioni demoscopiche sulla percezione dell'insicurezza è stato svolto un approfondimento al fine di mettere a confronto l'agenda complessiva dell'insicurezza dei telegiornali con i risultati dei sondaggi. Nel periodo 18 ottobre – 7 novembre 2009 ogni notizia dei 6 telegiornali del *prime time* di Rai e Mediaset è stata classificata secondo le categorie "insicurezza" omogenee a quelle dell'indagine demoscopica curata da Demos (Tabella 2.1).

Nei tre anni presentati la criminalità è sempre al primo posto a conferma di quel dato strutturale emerso soprattutto nel confronto con le emittenti europee: circa la metà dell'informazione "ansigena" è da attribuire all'insieme delle notizie dedicate ai reati. La pagina della criminalità, infatti, tocca nel 2009 il 55,7% (50% nel 2007 e 48,9% nel 2008), di cui ben il 38,5% riguarda i *Reati alla persona*, massimo del triennio analizzato. In questo dato sono presenti numerosi casi mediatici (Perugia, Garlasco, etc.) che nel 2009 hanno avuto un'altra ondata di visibilità oltre ai "normali" delitti, mentre toccano il minimo gli *Altri reati* al 17,2%.

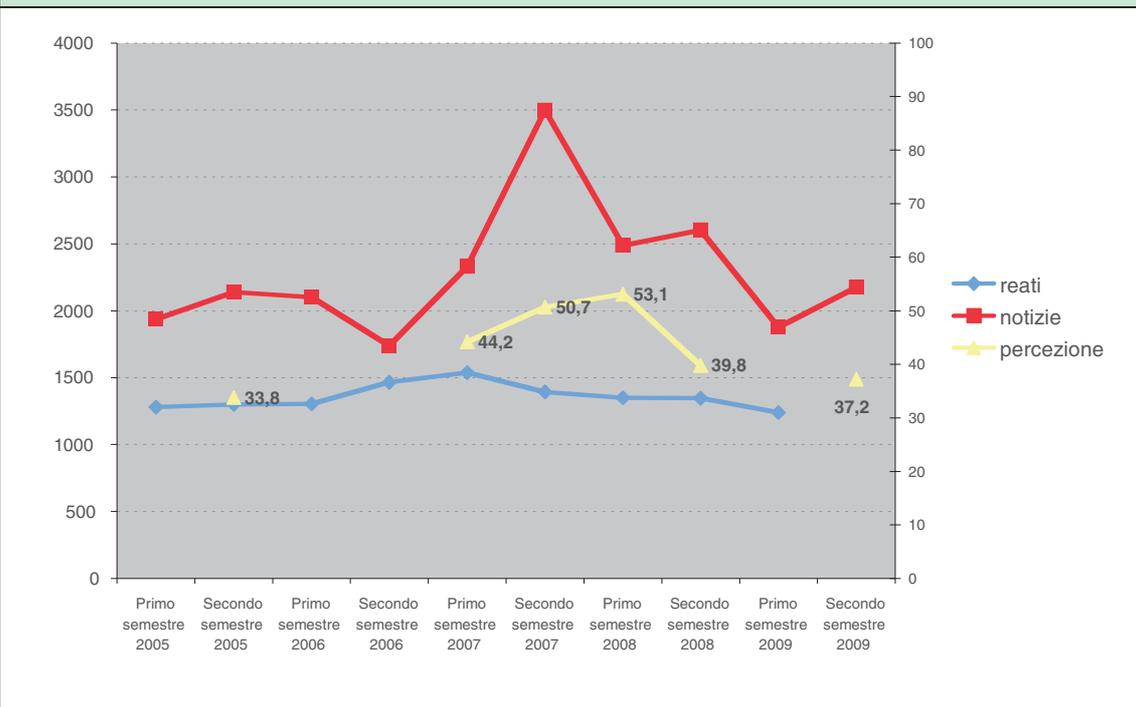
I telegiornali italiani rappresentano l'insicurezza concentrandola sistematicamente sulla componente più immediata e di facile impatto sul pubblico, ossia sulla criminalità.

Le altre insicurezze sono fortemente congiunturali. Se nel 2007 erano l'economia (15,6%), gli incidenti stradali (11%) e lo scoppio di nuove guerre (10,7%) a occupare principalmente la rimanente parte dell'agenda dei telegiornali, nel 2008 è stata la crisi economica (26,8%) a essere sotto la lente dei notiziari mentre nel 2009 lo scoppio della pandemia dell'influenza A ha fatto la parte del leone con il 26,9%. Fatta salva quindi la metà della comunicazione ansiogena legata alla criminalità, il resto segue il presentarsi di casi più o meno "reali". Gli incidenti stradali (1,7%) quasi scompaiono nel 2009 (e forse è ora di alzare i limiti di velocità!) come erano saliti all'11% nel 2007; la salute nel 2007 era al 2,6%, il 3,1% nel 2008 e al 28,6% nel 2009.

Un'ultima considerazione sulla crisi economica. Nell'ottobre 2008 il crollo dei mercati con le conseguenti ricadute economiche non poteva che essere al centro dell'attenzione dei telegiornali. Quel che risulta anomalo è che nell'autunno 2009 la rappresentazione mediatica sembra voler suggerire che il peggio è passato dedicando alla crisi economica solo il 6,7% di attenzione. Ancora quindi il dilemma: la crisi economica "reale" è passata o l'agenda dei notiziari "preferisce" dare segnali di ottimismo agli attori economici?

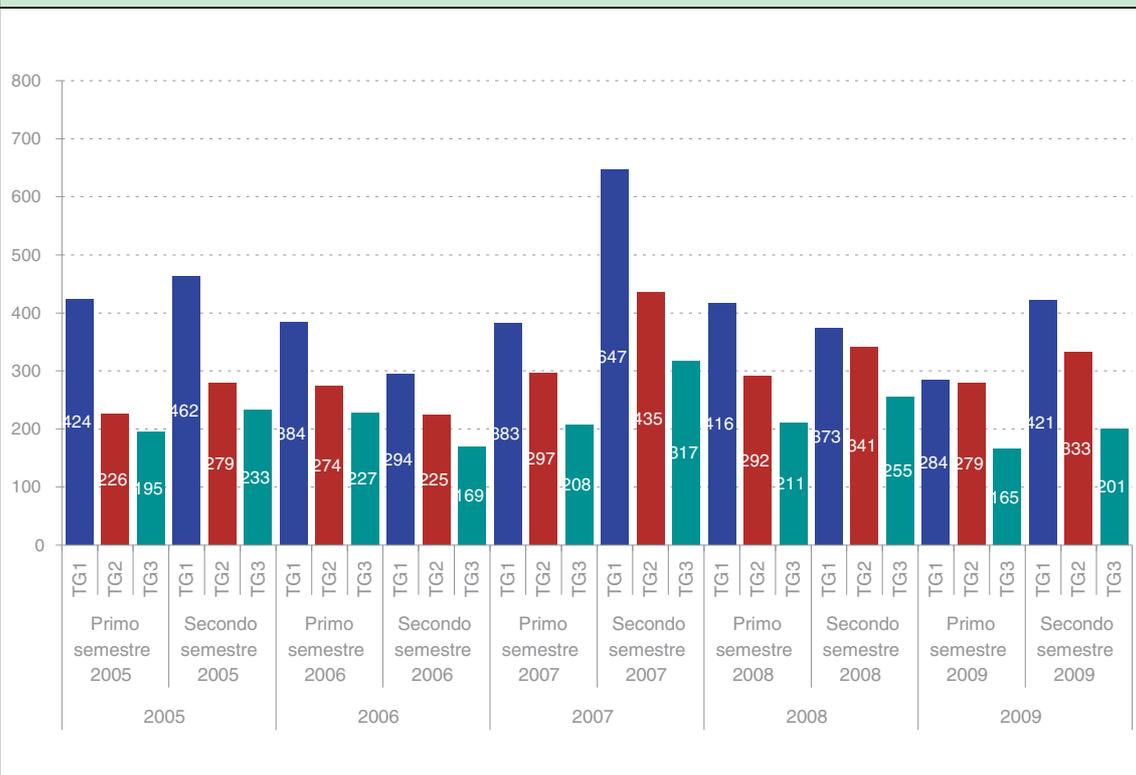
Paola Barretta, Antonio Nizzoli

Fig. 2.1: Trend complessivo (gennaio 2005 – dicembre 2009): notizie, reati e percezione



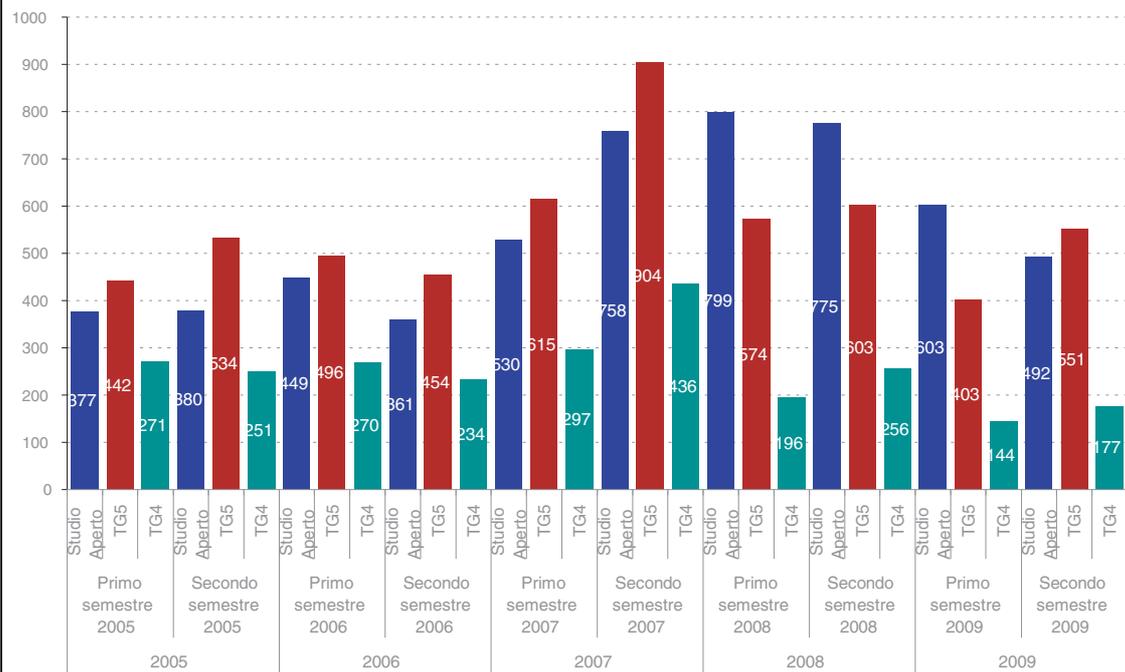
Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia

Fig. 2.2: Notizie di criminalità per anno e reti Rai (semestre)



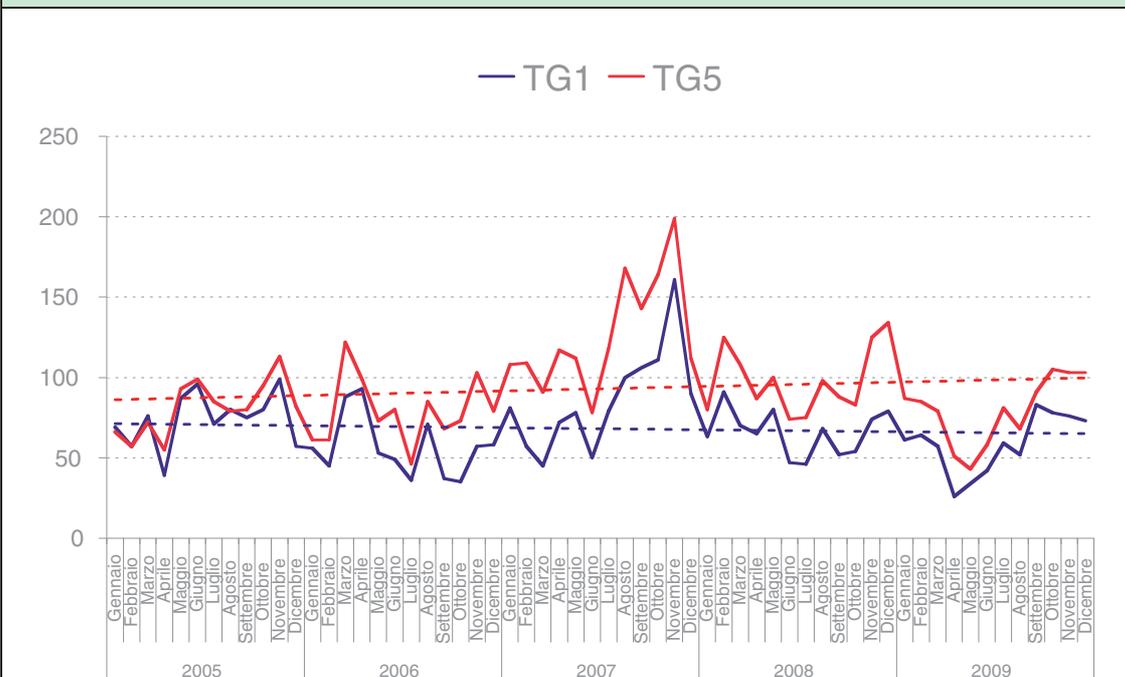
Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia

Fig. 2.3: Notizie di criminalità per anno e reti Mediaset (semestre)



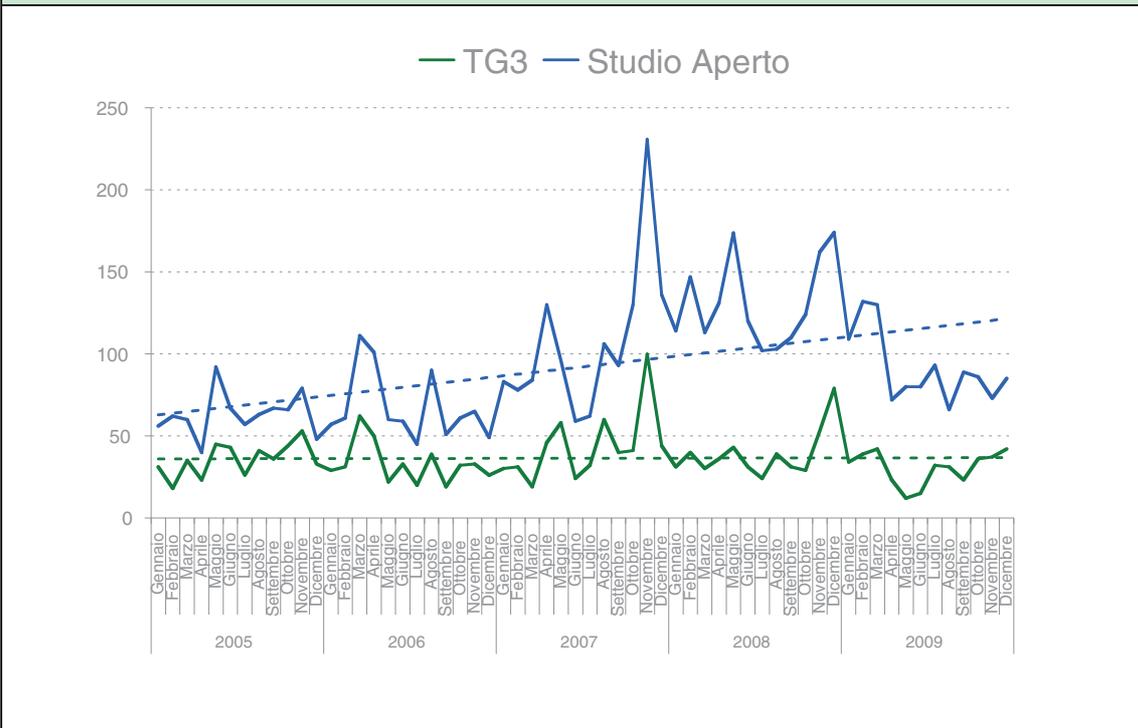
Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia

Fig. 2.4: Trend per rete: TG1 e TG5 (gennaio 2005 – dicembre 2009)



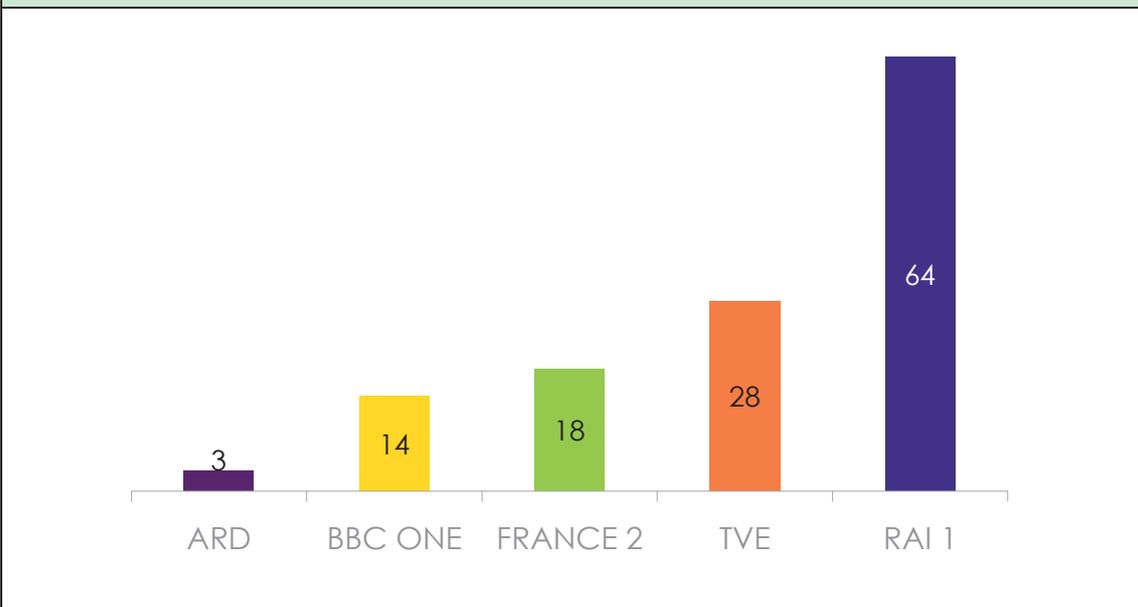
Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia

Fig. 2.5: Trend per rete: TG3 e Studio Aperto (gennaio 2005 – dicembre 2009)



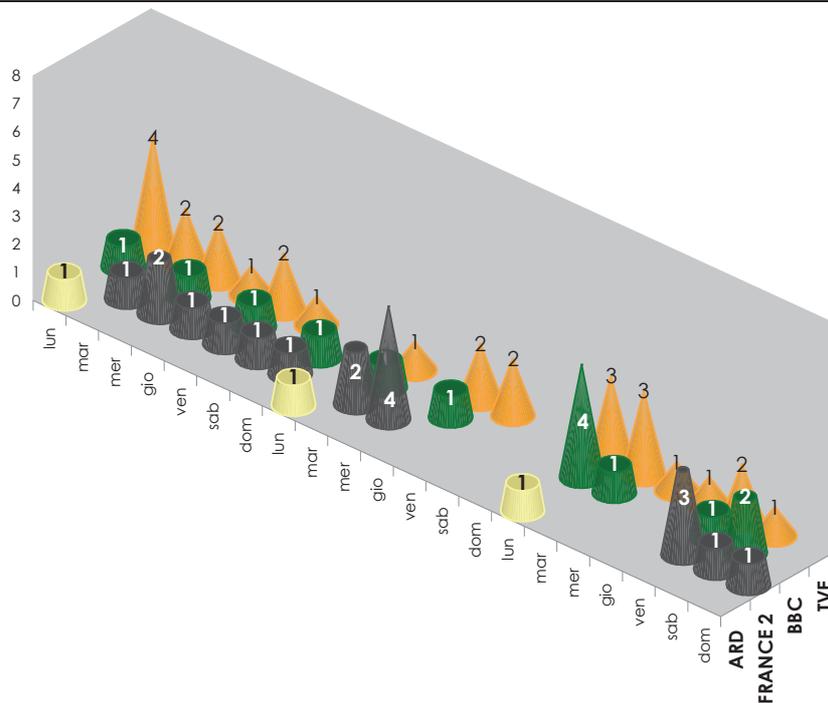
Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia

Fig. 2.6: Le notizie sulla criminalità: confronto tra le reti pubbliche (2008-2009)



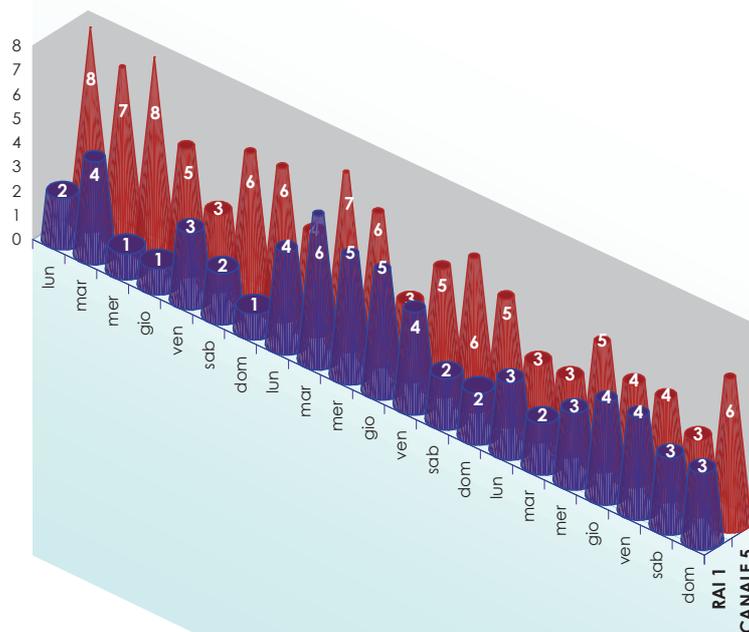
Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia

Fig. 2.7: Il numero di notizie di criminalità per giorno: confronto tra le reti pubbliche europee (2008-2009)



Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia

Fig. 2.8: Il numero di notizie di criminalità per giorno: confronto tra Rai 1 e Canale 5 (2008-2009)



Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia

Fig. 2.9: Il numero di eventi di criminalità comune in Europa e in Italia (2008-2009)

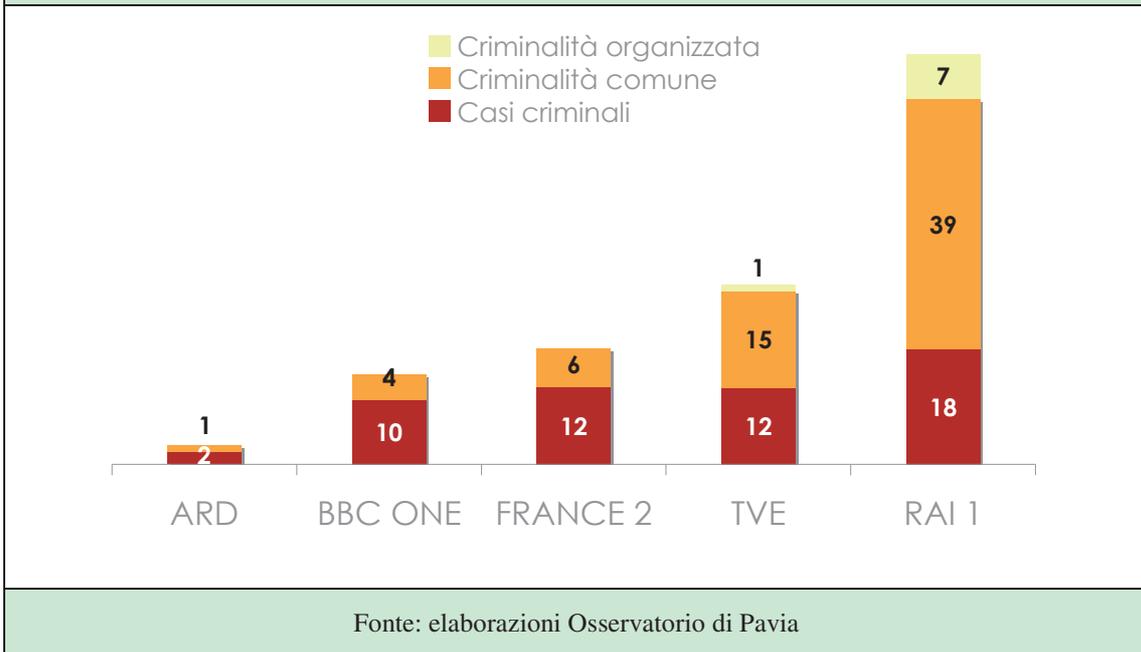
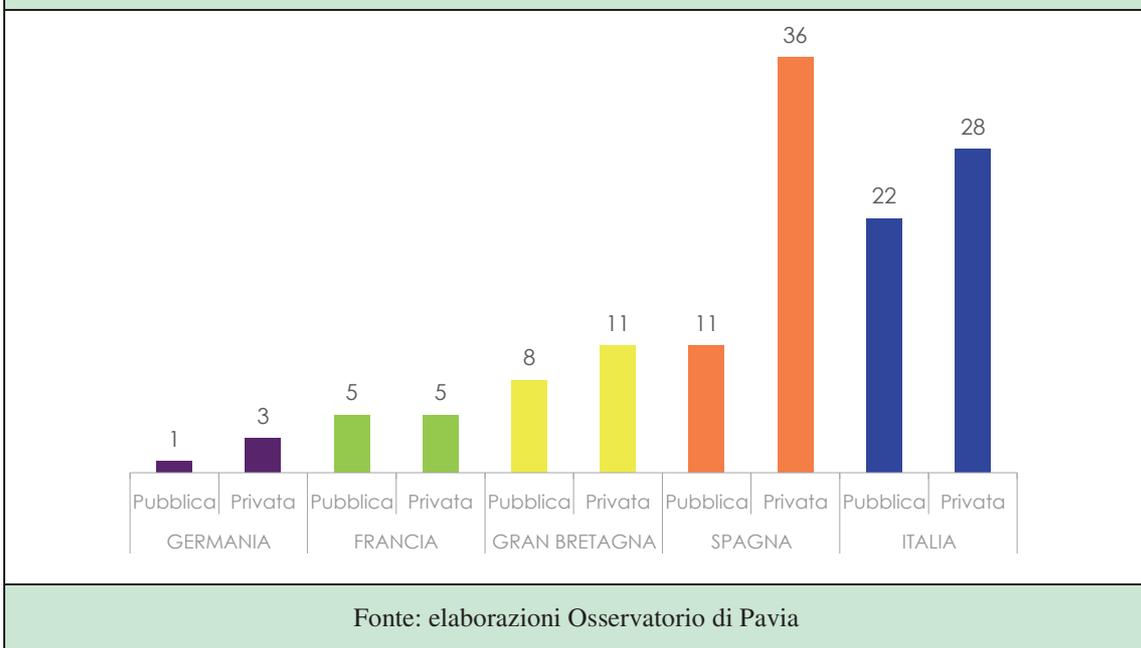


Fig. 2.10: Le notizie sulla criminalità: confronto tra reti pubbliche e private per paese (2009)



Tab. 2.1: Tipologie di notizie di reati per tipologie di insicurezze (valori percentuali)			
	2007	2008	2009
	6-26 ottobre	15 ottobre – 5 novembre	18 ottobre – 7 novembre
Reati alla persona e alle cose con coinvolgimento della persona <i>(Omicidi a scopo di furto o rapina, Altri omicidi, Lesione dolose, Sequestro di persona, Violenze sessuali, Rapine ed Estorsioni)</i>	30.1	24.5	38.5
Altri reati <i>(Furti, Usura, Riciclaggio, Associazione per delinquere, Immigrazione clandestina e Prostituzione, Droghe e loro effetti, contraffazioni, truffe allo Stato, botti di capodanno, abbandoni minori, ecc.)</i>	19.9	24.4	17.2
Non avere abbastanza soldi per vivere/Perdere il lavoro/Perdere i propri risparmi	15.6	26.8	6.7
Incidenti stradali	11.0	4.4	1.7
Lo scoppio di nuove guerre nel mondo	10.7	3.6	0.4
La distruzione dell'ambiente e della natura	4.8	4.9	1.2
Gli atti terroristici	3.5	3.0	4.2
Avere problemi di salute	2.6	3.1	28.6
di cui "Allarme Influenza A"	–	–	26.9
Essere vittima di un infortunio sul lavoro	1.3	2.6	0.2
Altro	0.6	2.7	1.4
Fonte: elaborazioni Osservatorio di Pavia			

LE SCHEDE

- **La sicurezza sulle strade**
- **La sicurezza sul lavoro**

LA SICUREZZA SULLE STRADE

Dal rapporto Aci-Istat emerge che nell'anno 2008 in Italia sono diminuiti gli incidenti stradali. Ogni giorno nel nostro paese si verificano in media 598 incidenti, che provocano la morte di 13 persone e il ferimento di altre 849. Nel complesso, nell'anno 2008 gli incidenti stradali rilevati sono stati 218.963. Essi hanno causato il decesso di 4.731 persone. Rispetto al 2007, si riscontra una diminuzione del numero degli incidenti (-5.2%) e dei feriti (-4.6%) e un calo più consistente del numero dei morti (-7.8%). Nell'Unione Europea, si sono registrati nel 2008 circa 38.859 morti per incidente stradale, l'8.5% in meno rispetto all'anno precedente. Con riferimento all'obiettivo fissato dall'Ue nel 2001, che prevedeva la riduzione della mortalità del 50% entro il 2010, l'Italia ha raggiunto quota - 33,0%, mentre la diminuzione media della mortalità nei Paesi dell'Ue, rispetto al 2000, è pari al 31,2%. Dal rapporto emerge quindi che l'Italia è undicesima nella corsa verso l'obiettivo UE. Il traguardo del 2010 è invece già stato raggiunto da Lussemburgo (-53,9%), Portogallo (-52,9%) e Lettonia (-50,2%). Vicini all'obiettivo sono la Francia (-47,1%), la Spagna (-46,3%) e Germania (-40,3%). Due sono invece i Paesi che registrano un aumento delle vittime rispetto al 2000: Romania (+22,5%) e Bulgaria (+4,8%).

Sulla base dei risultati emersi dall'indagine *Demos per Fondazione Unipolis*, possiamo affermare che la percezione dell'opinione pubblica sulla sicurezza stradale, rispetto al 2008, è leggermente cambiata. Il 67% del campione intervistato si sente *molto o abbastanza* sicuro in auto: tre punti percentuali in più rispetto all'anno precedente (64%). A questa sicurezza corrisponde un'attenuazione del timore di risultare vittima di un incidente stradale: dal 30% nel 2008 al 24% nel 2009. Condividono questo timore in misura maggiore le donne (30%), in particolare le casalinghe (31%), i residenti nel Nord Est (27%) e nel Mezzogiorno (26%), oltre a coloro che vivono nelle grandi città (28% nei comuni con oltre 500 mila abitanti).

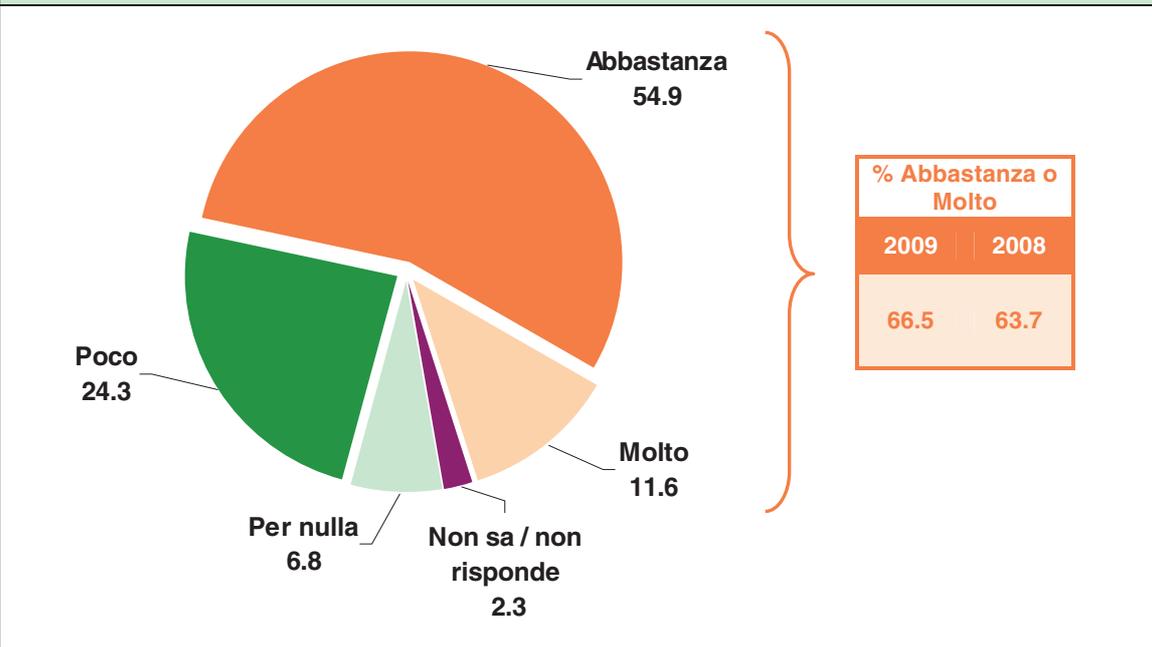
Se prendiamo in considerazione i dati per classe d'età, emergono alcune ambivalenze rispetto alle statistiche ufficiali. Ai dati d'opinione affiancato il numero di *morti e feriti in incidente stradale* nel corso del 2008 (espressi in valori assoluti). Così come sottolineato dalle analisi dello scorso anno, al di sotto dei 44 anni si registrano i livelli più elevati di sicurezza percepita. Si tratta, tuttavia, delle classi anagrafiche dove l'incidenza di morti e feriti sulle strade è più elevata: il numero decresce rapidamente, infatti, al crescere dell'età, per poi stabilizzarsi una volta superati i 55 anni. Più coerente appare, invece, il dato sulla paura di risultare vittima di incidenti, che tra i più giovani risulta in linea (e in alcune classi superiore) rispetto al dato medio.

Infine, se prendiamo in considerazione i giudizi su alcuni indirizzi di riforma del codice della strada, otteniamo dati molto vicini a quelli degli anni precedenti. L'apprezzamento verso questo tipo di provvedimenti appare, in altre parole, ormai consolidato. Il 90% degli intervistati è favorevole a *pene più severe per coloro che guidano avendo superato il limite alcolico consentito*. Del resto, secondo i dati riferiti dall'Osservatorio nazionale alcol, in collaborazione con l'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità), l'alcol rappresenta la causa del 30-50% degli incidenti stradali e la prima causa di morte per i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni.

Riscuote un largo consenso anche l'inasprimento delle pene *per quanti usano il telefono cellulare alla guida senza auricolare*: otto intervistati su dieci si dichiarano favorevoli. Una percentuale analoga ritiene positiva *la diffusione di controlli radar*

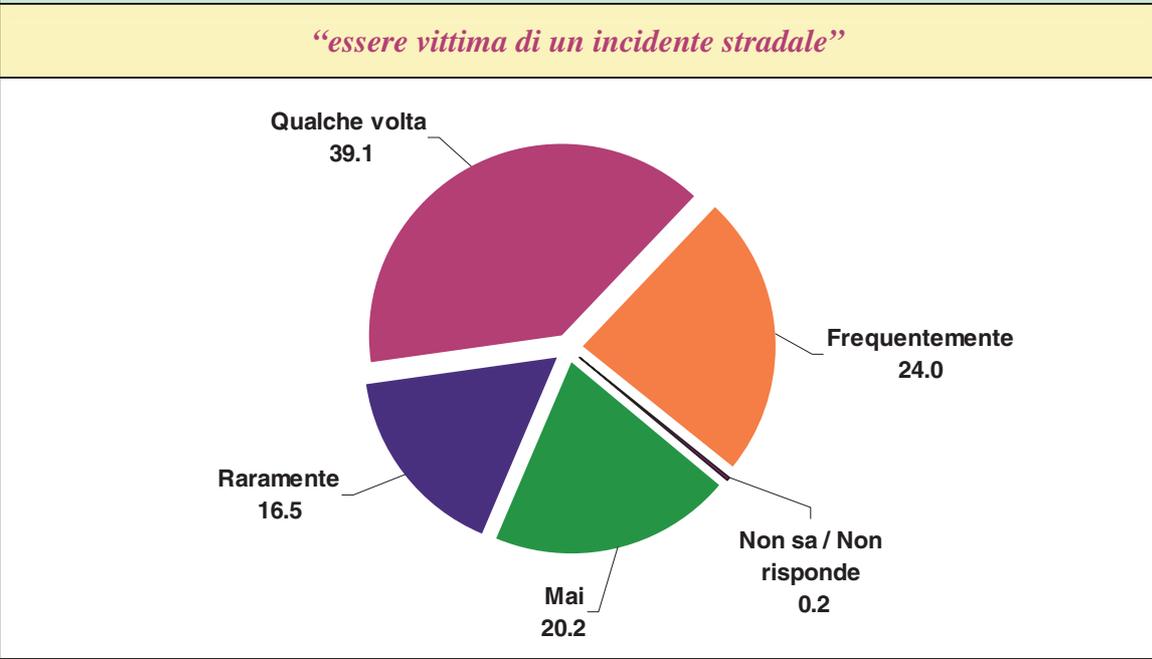
sulle strade, per contrastare la velocità. È visto con favore dal 79% dei rispondenti anche il provvedimento che impedisce ai giovani di guidare auto o moto di potenza o cilindrata elevata. Anche in questo caso, gli orientamenti dell'opinione pubblica sembrano fornire indicazioni "consapevoli" rispetto ai dati oggettivi. Sempre secondo l'Oms, in Europa, gli incidenti stradali rappresentano la nona causa di morte nel mondo fra gli adulti, la prima fra i giovani di età compresa tra i 15 e i 19 anni e la seconda nelle fasce 10-14 e 20-24.

Fig. A.1: QUANTO CI SENTIAMO SICURI IN AUTO
 Lei in che misura direbbe di sentirsi sicuro in auto? (valori percentuali)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Fig. A.2: IL TIMORE PER GLI INCIDENTI
 Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari, di...
 (valori percentuali)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

Fig. A.3: IL TIMORE PER GLI INCIDENTI - UN PROFILO
 Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari, di “essere vittima di un incidente stradale” (valori percentuali di quanti dichiarano di sentirsi “frequentemente” preoccupati)

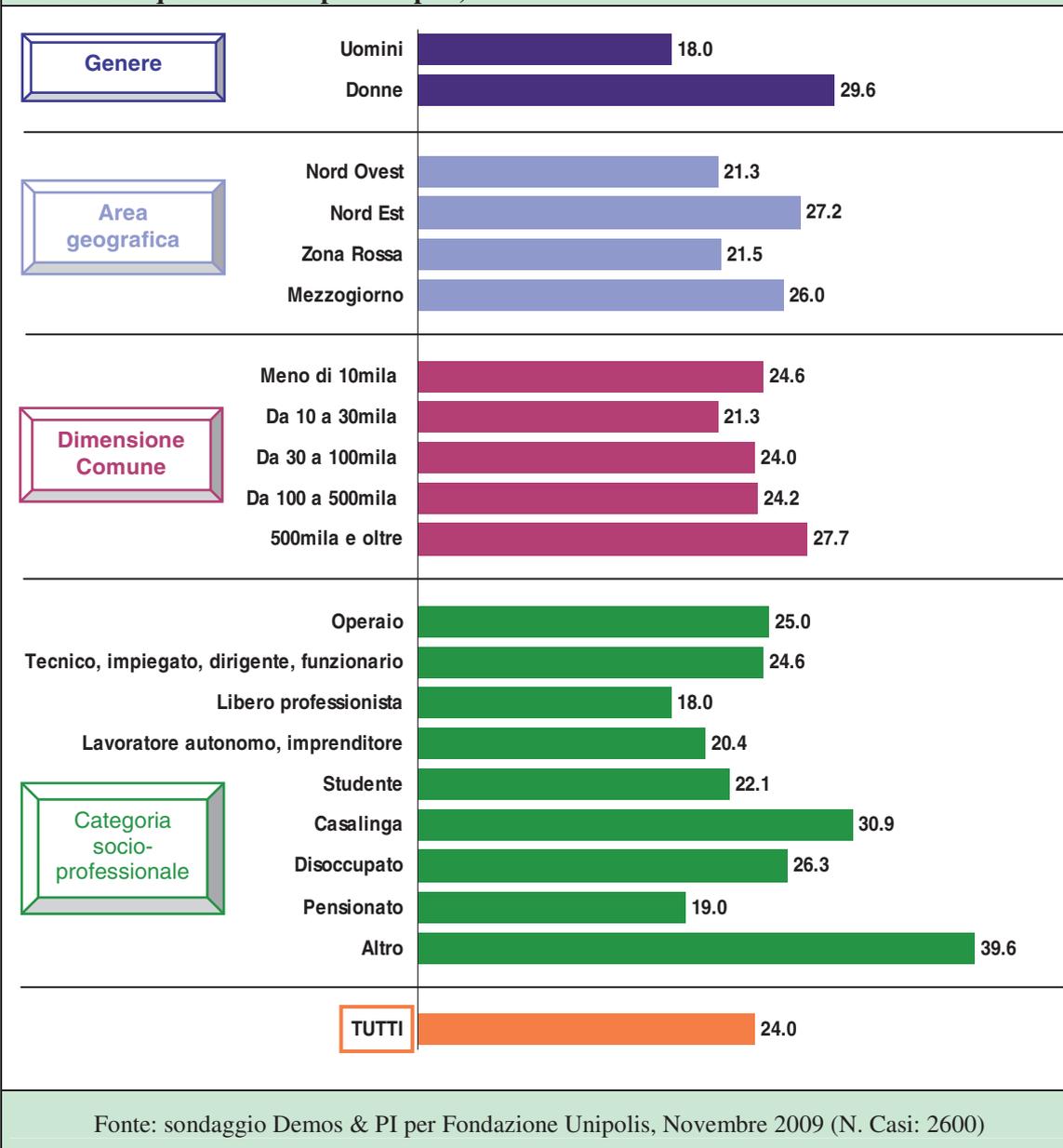
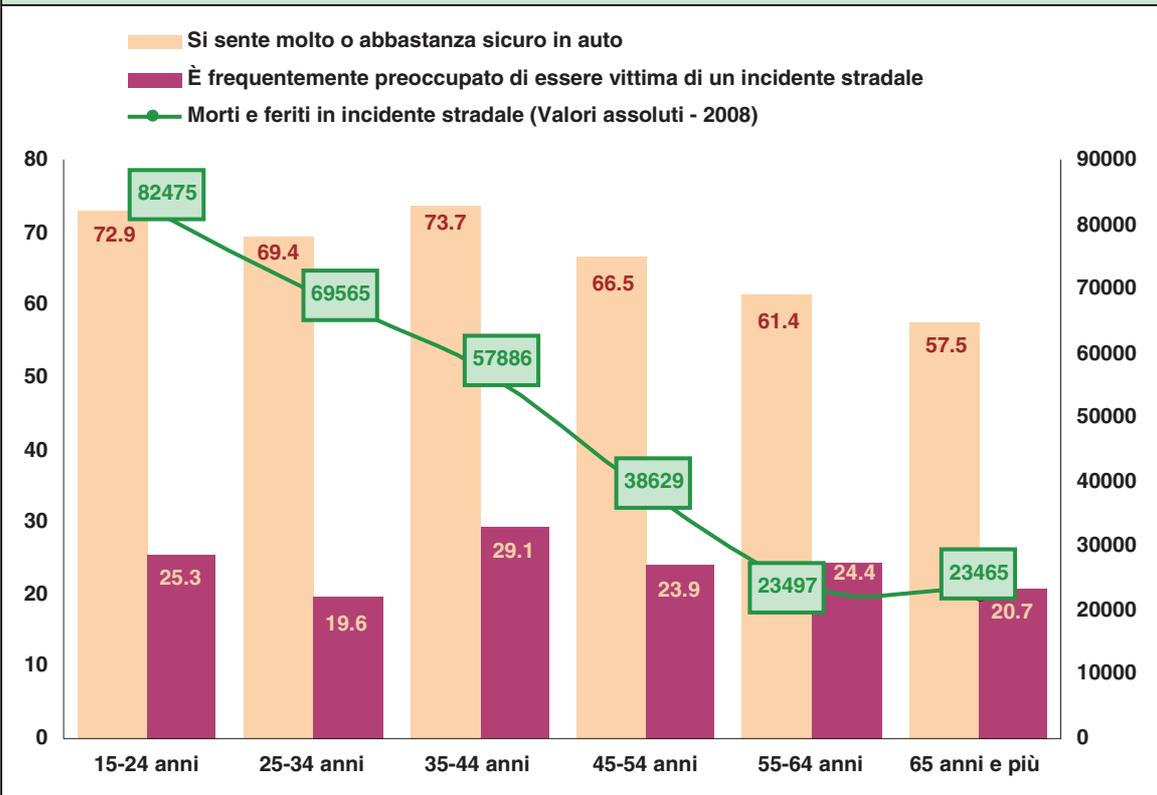


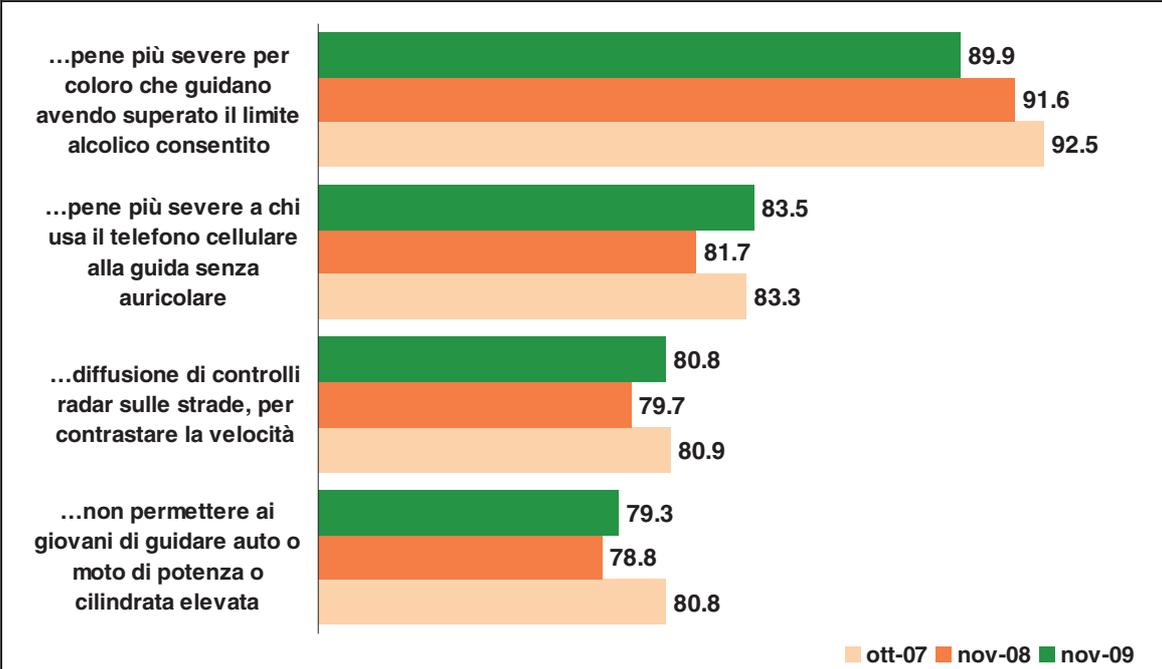
Fig. A.4: SICUREZZA STRADALE ED ETÀ
Valori percentuali e valori assoluti in base alla classe d'età dei rispondenti



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600);
 dati Istat-Aci (2008)

Fig. A.5: I PROVVEDIMENTI

Parliamo ora del codice della strada. Negli ultimi anni ci sono stati dei cambiamenti nel codice della strada. Lei è favorevole o contrario... (dati in percentuale di quanti si dichiarano favorevoli)



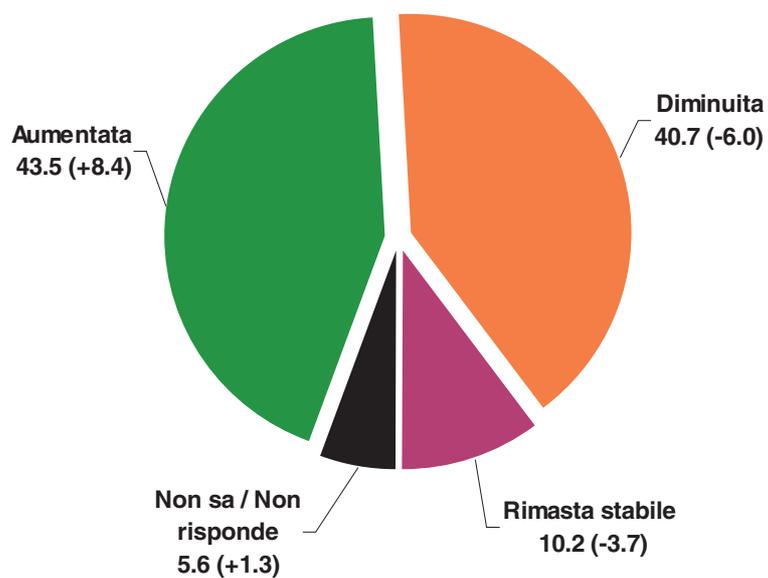
Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

LA SICUREZZA SUL LAVORO

Rispetto al passato, la sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti del tema della sicurezza sul lavoro è aumentata in modo significativo. Con l'attuale crisi, aumenta l'instabilità economica e la precarietà, si allungano gli orari, cresce il lavoro irregolare e si riducono i controlli. Tutto questo potrebbe portare a un generale peggioramento degli standard di salute e sicurezza. In realtà, in base alle stime INAIL del 2008, per la prima volta dal dopoguerra, nel nostro Paese, il numero dei morti per infortunio sul lavoro è sceso sotto la soglia dei 1200 casi annui. Il bilancio 2008 risulta numericamente favorevole: 1120 morti sul lavoro, con una riduzione del 7,2% rispetto ai 1207 dell'anno precedente. Un trend confermato dai primi sei mesi del 2009, quando il numero di infortuni e morti sul lavoro è ulteriormente sceso: in entrambi i casi ci troviamo di fronte a un calo sostenuto, pari rispettivamente a -10,6% e -12,2%.

In questi ultimi anni è stato registrato un significativo trend discendente, sebbene i dati rimangano comunque drammatici. Un trend che trova conferma nei dati dell'indagine *Demos per Fondazione Unipolis*. A percepire un incremento della sicurezza sul lavoro è circa il 44% del campione intervistato: otto punti percentuali in più rispetto al 2008. Mentre, all'opposto, circa un intervistato su quattro (41%) ritiene ci sia stata una diminuzione degli standard di sicurezza: 6 punti percentuali meno dell'anno precedente. Rimane contenuto, allo stesso tempo, il livello di preoccupazione manifestato dagli italiani per il rischio di rimanere vittima di un infortunio sul lavoro. Quasi un intervistato su due (49%) non si sente preoccupato per questa eventualità. A sentirsi frequentemente preoccupato, per sé o per un proprio familiare, è il 10% del campione. La preoccupazione varia sensibilmente, tuttavia, in base alla condizione socio-professionale. Gli operai rappresentano, su tutte, la categoria maggiormente sensibile nei confronti di questo tipo di rischio (17%).

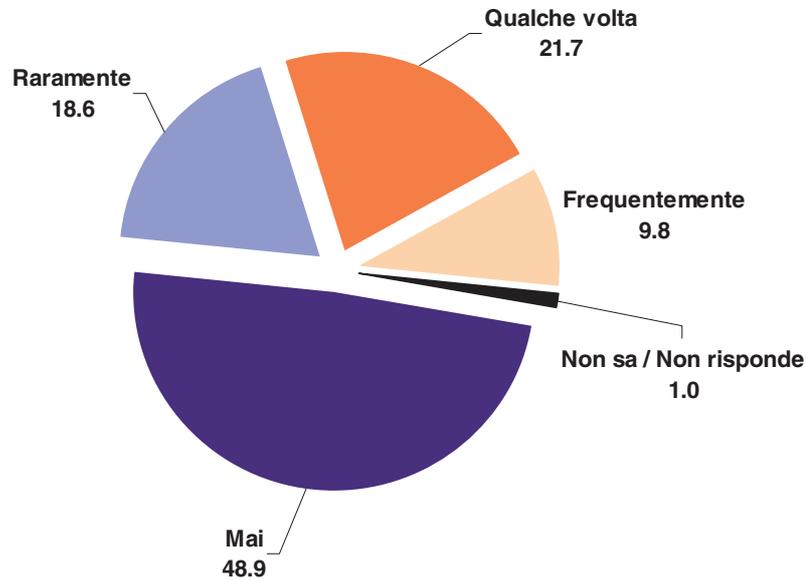
Fig. B.1: SICUREZZA SUL LAVORO – LE TENDENZE PERCEPITE
Secondo Lei la sicurezza sul lavoro, negli ultimi anni, è aumentata o diminuita?
(valori percentuali – tra parentesi lo scarto rispetto a novembre 2008)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)

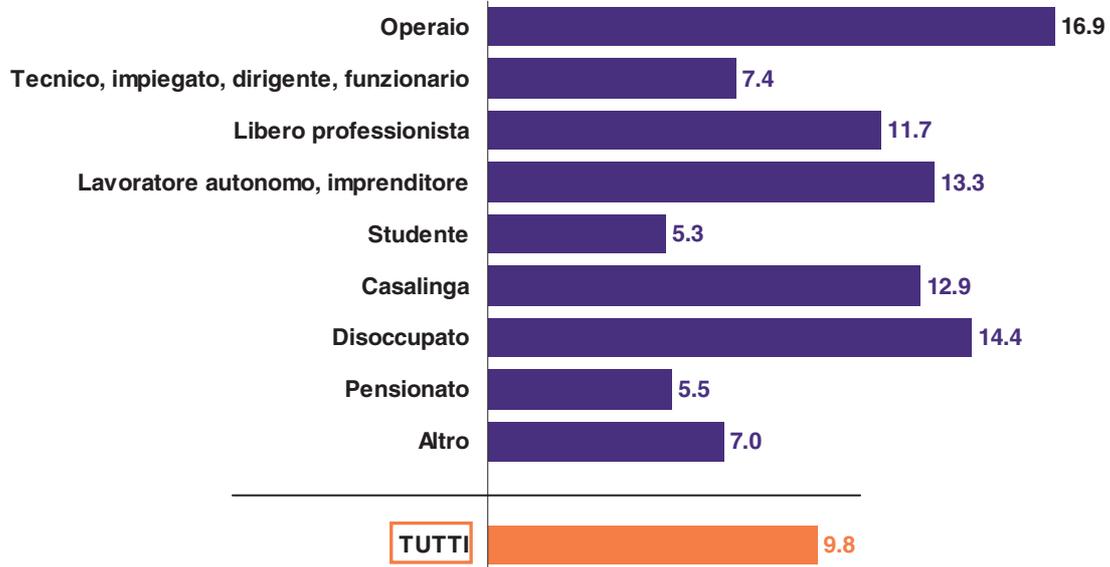
Fig. B.2: LA PREOCCUPAZIONE PER LE MORTI BIANCHE
 Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per Lei o per i suoi famigliari, di...
 (valori percentuali)

“essere vittima di un infortunio sul lavoro”



IN BASE ALLA CONDIZIONE SOCIO-PROFESSIONALE

Con che frequenza le capita di sentirsi preoccupato, per lei o per i suoi famigliari, di “essere vittima di un infortunio sul lavoro” (valori percentuali di quanti dichiarano di sentirsi “frequentemente” preoccupati in base alla categoria socio-professionale)



Fonte: sondaggio Demos & PI per Fondazione Unipolis, Novembre 2009 (N. Casi: 2600)



I Quaderni di Unipolis



FONDAZIONE
UNIPOLIS

cultura | ricerca | sicurezza | solidarietà

Via Marconi, 1 | 40122 Bologna

Tel. 051.6437601

info@fondazioneunipolis.org

www.fondazioneunipolis.org